

CXVI.

TORNATA DELL'8 GENNAIO 1897

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — Omaggi — Congedi — Il presidente commemora il senatore Tito Orsini — Il guardasigilli si associa alla fatta commemorazione a nome del Governo — Giurano i nuovi senatori principe Gian Giacomo Trivulzio e Napoleone Canevaro — Il ministro della pubblica istruzione presenta un progetto di legge sulle fondazioni a favore della pubblica istruzione — Trasmettesi agli Uffici — Il presidente dà lettura di una domanda di interpellanza del senatore Garelli al ministro d'agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti presi per la Cassa di risparmio di Mondovì, e in genere sui criteri e sui modi coi quali si esercita la vigilanza governativa sulle Casse di risparmio — Il ministro di agricoltura, industria e commercio propone, e il Senato approva, che la interpellanza sia svolta domani in principio di seduta — Senza discussione rinviarsi allo scrutinio segreto il progetto di legge: « Spesa straordinaria di L. 3,371,346 43 da corrispondersi al comune di Cagliari, in seguito alla sentenza della Corte d'appello di Roma, 26 maggio 1891 » (n. 253) — Discutesi il progetto di legge: « Ripartizione in vari esercizi finanziari dei fondi per la sistemazione del Tevere e per la costruzione del palazzo di giustizia in Roma e soppressione dell'Ufficio tecnico-amministrativo per le opere edilizie governative in Roma » (n. 244) — Parlano nella discussione generale il senatore Ruspoli, il ministro dei lavori pubblici e i senatori Vitelleschi e Saracco, relatore — Senza discussione si approvano gli articoli del progetto coll'unita tabella e si rinvia il progetto stesso allo scrutinio segreto — Si discute il progetto di legge: « Provvedimenti per le Casse patrimoniali delle reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula » (n. 251) — Parlano nella discussione generale i senatori Gadda e Saracco, ai quali risponde il ministro dei lavori pubblici — Si rinvia a domani il seguito della discussione — Il presidente legge una domanda di interpellanza del senatore Parenzo al presidente del Consiglio sui criteri da lui seguiti o che intende seguire in avvenire nella nomina dei senatori — Su proposta del presidente del Consiglio, l'interpellanza sarà svolta dopo esaurito l'attuale ordine del giorno.

La seduta è aperta alle ore 15 e 25.

Sono presenti il presidente del Consiglio, il ministro dell'interno, i ministri della guerra, dei lavori pubblici, dell'istruzione pubblica, dell'agricoltura, industria e commercio, di grazia e giustizia, degli esteri e della marina.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco di omaggi giunti al Senato.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge: Fanno omaggio al Senato:

Il conte A. Gerbaix di Sonnaz di Saint-Romain, ministro plenipotenziario di S. M. all'Aja, di una sua Memoria: *Sulle bandiere, stendardi e vessilli dei conti e duchi di Savoia*;

Il presidente della Deputazione provinciale di Bari, degli *Studi tecnici sugli acquedotti pugliesi*;

Il Consiglio d'amministrazione delle Società riunite di Florio e Rubattino, delle *Relazioni sul rendiconto e bilancio della Navigazione generale italiana per l'esercizio. 1895-96.*

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo i signori senatori:

D'Alì, di 15 giorni per motivi di famiglia, Faraggiana di un mese, id., Rolandi di 15 giorni, id., Di Groppello di un mese, id., Serafini di 15 giorni, id., Sortino di un mese, id., Camuzzoni di un mese, id. Roissard di 20 giorni, id., Corsi di 20 giorni, id., Ramognini di un mese, id., Vecchi di un mese, id., Casati di un mese, id., Tedeschi di un mese, id., Vallotti di un mese, id., Bettoni di 20 giorni per motivo d'ufficio.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intenderanno accordati.

Commemorazione del senatore Tito Orsini.

PRESIDENTE. Signori Senatori.

La troppo lunga serie dei nostri lutti, nel mesto anno testè finito, chiudevasi colla morte del senatore Tito Orsini avvenuta a Capriata d'Orba il 26 di dicembre.

Quale valente avvocato egli fosse, come nelle materie civili e soprattutto nelle commerciali tenesse il campo nella Liguria, anzi per tutta Italia, è noto tanto che non vi ha mestieri della mia parola per metterlo in sodo. Certo più acuta e rapida percezione non mai o di rado si videro congiunte a così stringente e chiara esposizione; certo l'abilità sua, nel distrigare le controversie dall'avvolgimento degli accessori, da pochi fu uguagliata. La opinione di lui invocata qua negli studi della legislazione commerciale, ovvero nella preparazione di vistose combinazioni finanziarie, a quell'opinione là si conformavano le più importanti stipulazioni poste a fondamento dei maggiori Istituti bancari: furono poche le grosse contese nell'interpretare stipulazioni e valutare patti per le quali l'avveduto consigliere, il valoroso patrono non fosse sollecitato. Ed egli il

quale, oltre che d'ingegno eletto, e d'ampia dottrina sorretta da memoria portentosa, era pure privilegiato d'operosità eccezionale ad ogni cosa attendeva colla maggiore diligenza, sbrigando, fin quasi sul limitare della tomba, una mole di lavoro cui altri, di minore vigoria di corpo e di mente fornito, non avrebbe potuto sobbarcarsi.

La professione gli diede reputazione e ricchezza, di che alle belle arti fu liberale.

Già fatto vecchio, per risarcire coloro che, ravvisando nel suo nome una sicura garanzia, avevano sovvenuto un'impresa andata a male, con raddoppiata lena riprese i codici ed i consulti, tornò alla sbarra.

Verso il cinquantesimo anno dell'età sua, per essere stato eletto, da Capriata d'Orba, alla Camera dei deputati, entrato nella vita parlamentare, gli accadde quello che a più d'uno venutovi tardi. Perchè o non volesse, o, per manco d'inclinazione, non sapesse piegarsi al nuovo tirocinio ed alla paziente iniziazione per imprimere alla mente, alla cultura, all'eloquio indirizzo appropriato, avvenne che nella breve legislatura (IX) in cui fu dell'altra Camera, e nel più lungo tempo rimasto in questa, cui apparteneva dall'otto di luglio 1881, quell'ingegno poderoso si atteggiasse da semplice spettatore, e nella vita politica non comparisse.

Anche dall'amministrazione del suo municipio, dopo i primi anni delle libere franchigie, si era tratto indietro; sicchè può dirsi averlo l'esercizio professionale occupato intiero, se se ne consideri quasi naturale corollario la presidenza del Consiglio dell'Ordine degli avvocati. La aveva da pochi anni quando morì; e tenendola gli interessi tutelò con zelo, mantenne alta a dignità del ceto forense, molti del quale veneravano il maestro, tutti onoravano in lui lo splendore dell'ingegno, ammiravano la insuperata pratica degli affari, il porgere senza frasche, la eloquenza piena di sostanza e densa di ragioni.

Questi in iscorcio furono i tratti caratteristici del senatore Tito Orsini che, come nato a Genova il 20 gennaio 1815, per oltre mezzo secolo empì del suo celebrato nome ed illustrò colla sua dottrina il fòro. (*Benissimo! Approvazioni.*)

COSTA, ministro di grazia e giustizia. Comando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Assocciandomi, a nome del Governo, al compianto del Senato per l'amara perdita del senatore Tito Orsini, io sento di parlare con viva, con profonda commozione; perchè in lui non ricordo soltanto il senatore illustre, ma ricordo insieme il maestro venerato che, per primo, guidò i miei passi nella carriera della vita pubblica; ricordo l'amico carissimo col quale ebbi lunga consuetudine e del quale più che ogni altro ho potuto apprezzare le rare doti di mente e di cuore.

Di lui molti diranno che fu un grande, un preclaro giureconsulto; quelli che intimamente lo conobbero ripeteranno con me che nell'Orsini rifulse - qualità rara - un intuito giuridico così fine, da suscitare un senso di riverente ammirazione.

Profondamente studioso delle discipline commerciali, egli ha largamente cooperato nella compilazione del Codice di commercio vigente; ma assai più che nella patria legislazione, egli lascia tracce profonde nel movimento della patria giurisprudenza, tanto che il suo nome vivrà caro e venerato nel Foro e nella magistratura.

Io auguro che l'eco del rimpianto del Senato e del Governo giungendo fino alla sua desolata famiglia, valga a lenire il dolore di una perdita pur troppo irreparabile.

Proclamazione ed immissione in ufficio di nuovi senatori.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor senatore, principe Gian Giacomo Trivulzio di cui in una antecedente tornata il Senato giudicò validi i titoli di ammissione, prego i signori senatori Emanuele D'Adda e Brambilla di volerlo introdurre nell'aula.

(Il senatore Gian Giacomo Trivulzio viene introdotto nell'aula e presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor principe Gian Giacomo Trivulzio del prestato giuramento; lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

È pur presente nelle sale del Senato il signor senatore vice-ammiraglio Luigi Napoleone Canevaro, di cui il Senato in una precedente tornata giudicò validi i titoli di ammissione. Prego

i signori senatori Ricotti e Fè D'Ostiani d'introdurlo nell'aula.

(Il senatore Canevaro, introdotto nell'aula presta giuramento secondo la formola consueta).

PRESIDENTE. Avendo il signor senatore Canevaro prestato giuramento lo proclamo senatore del Regno e lo immetto nell'esercizio delle sue funzioni.

Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della pubblica istruzione.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge sulle fondazioni in favore della pubblica istruzione, e desidererei che questo disegno di legge fosse inviato agli uffici.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questo disegno di legge sulle fondazioni in favore della pubblica istruzione, che sarà stampato e distribuito agli uffici.

Domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente il signor ministro di agricoltura, industria e commercio do lettura di una domanda d'interpellanza a lui diretta.

« Il sottoscritto chiedé d'interpellare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti presi per la Cassa di risparmio di Mondovì, e in genere sui criteri e sui modi coi quali si esercita la vigilanza governativa sulle Casse di risparmio.

« GARELLI ».

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Sono agli ordini del Senato e propongo che lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Garelli abbia luogo domani in principio di seduta.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, resta stabilito che questa interpellanza sarà svolta domani in principio di seduta.

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-97 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL' 8 GENNAIO 1897

Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Spesa straordinaria di L. 3,371,346 43 da corrispondersi al comune di Cagliari, in seguito alla sentenza della Corte d'appello di Roma, 26 maggio 1891 » (N. 253).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Spesa straordinaria di lire 3,371,346 43 da corrispondersi al comune di Cagliari, in seguito alla sentenza della Corte di appello di Roma, 26 maggio 1891 ».

Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero delle finanze la somma di L. 3,371,346 43 ripartita nei seguenti cinque esercizi:

1896-1897	L.	619,093	66
1897-1898	»	729,444	92
1898-1899	»	701,857	10
1899-1900	»	674,269	29
1900-1901	»	646,681	46
Totale	L.	<u>3,371,346</u>	<u>43</u>

Il capitolo in cui sarà iscritta l' accennata somma sarà così intitolato:

Pagamento al comune di Cagliari delle somme portate dalla sentenza della Corte di appello di Roma, 26 maggio 1891.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiede la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Questo progetto di legge, constando di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Verrebbe ora all'ordine del giorno il progetto di legge: « Provvedimento per le Casse patrimoniali delle reti ferroviarie, Mediterranea, Adriatica e Sicula » (N. 251).

Essendo però il relatore senatore Finali trattato altrove per ufficio pubblico passeremo al numero successivo dell'ordine del giorno.

Discussione del progetto di legge: « Ripartizione in vari esercizi finanziari dei fondi per la sistemazione del Tevere e per la costruzione del palazzo di giustizia in Roma e soppressione dell' Ufficio tecnico-amministrativo per le opere edilizie governative in Roma » (N. 244).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno dunque reca la discussione del progetto di legge: Ripartizione in vari esercizi finanziari dei fondi per la sistemazione del Tevere e per la costruzione del palazzo di giustizia in Roma e soppressione dell' ufficio tecnico-amministrativo per le opere governative edilizie in Roma ».

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. Stampato N. 244).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare all'onor. senatore Ruspoli Emanuele.

Senatore RUSPOLI. L'onor. relatore nella sua relazione suppone che la Commissione di vigilanza sui lavori del Tevere sia stata consultata relativamente a questo progetto di legge. Siccome io sono il solo in Senato ad appartenere alla Commissione di vigilanza dei lavori del Tevere dopo che il venerando nostro collega il senatore Cavalletto, che ne era il presidente, ha dato le sue dimissioni, credo mio debito di dichiarare che la Commissione di vigilanza non è stata affatto consultata, ed è rimasta completamente estranea a questa proposta.

Posso anche assicurare che se fosse stata consultata forse non si sarebbe associata in tutte le parti di questa proposta.

Nella relazione vi è ancora un altro appunto fatto alla Commissione di vigilanza dei lavori del Tevere.

Si dice che le relazioni annuali che la Commissione di vigilanza deve presentare al Governo, ed il Governo al Parlamento, sull'andamento dei lavori del Tevere; queste relazioni non si sono vedute.

Ora questo appunto non può riguardare la Commissione di vigilanza dei lavori del Tevere, perchè è forse modello in questo, avendo presentato esattamente nel modo il più preciso e dettagliato le sue relazioni all'epoca imposta dalla legge.

Questa Commissione ha presentato al Governo la relazione del 1894 e quella del 1895 e sarebbe anche pronta, esempio raro di diligenza, anche

quella del 1896, se non fosse in attesa di alcuni dati contabili che aspetta dagli uffici ministeriali.

Certo che se queste relazioni fossero state sotto gli occhi del signor ministro e della Commissione parlamentare, forse questa legge avrebbe subito delle utili modificazioni. Sono il primo a rendere giustizia all'energia ed al buon volere dell'egregio ministro dei lavori pubblici; però io temo che le informazioni che il ministro ha ricevuto dai suoi dipendenti siano incomplete e forse anche inesatte, al punto di aver pregiudicato al buon volere dello stesso ministro.

Quanto ad inesattezze, basta leggere la relazione ministeriale, per vederle evidentemente.

Nella relazione ministeriale il ministro ci dichiara il suo buon volere, e dice che è suo malgrado che i lavori del Tevere vengano ora con questa legge sospesi, e viene riversata tutta la responsabilità di questi ritardi sopra una Amministrazione locale di Roma, cioè sopra la Deputazione provinciale.

Grave accusa sarebbe per la Deputazione provinciale, e per qualunque altra Amministrazione della città, che per inerzia e negligenza mettesero il Governo nell'impossibilità di proseguire questi lavori, che sono già costati tanti enormi sacrifici.

Io non ho certo nè il dovere, nè l'incarico di scagionare l'Amministrazione provinciale; non vi appartengo, non vi ho mai appartenuto e non ho proprio nessuna intenzione d'appartenervi; ma in omaggio della verità, debbo dichiarare che questa accusa non ha fondamento.

Si dice che un edificio dipendente dalla Deputazione provinciale, cioè una parte dell'edificio del manicomio non si sia ancora pensato ad abatterlo, e che è d'ingombro alla prosecuzione dei lavori. Anzitutto sarebbe bene il mettere le cose al loro posto.

Il ministro non può ignorare che l'Amministrazione del manicomio non dipende più dalla Deputazione provinciale da qualche mese; con decreto reale è stata già eretta ad ente autonomo. Ma sia pure che la Deputazione provinciale prima, l'Amministrazione del manicomio ora, ritardino forse per negligenza questi lavori, sarebbe poi giusto che per questo ritardo si facesse pesare su di loro la responsabilità dell'interruzione dei lavori?

Questi edifici che ingombrano, è vero, la sponda destra del Tevere, la ingombrano per una estensione di 100 a 150 metri; ora deve essere informato l'onorevole ministro che dei muraglioni se ne devono ancora costruire per 873 metri. Suspendete dunque i lavori per questi 150 o 200 metri ingombrati, ma chi v'impedisce di eseguirli nei 5 o 600 metri che restano? Il ministro sa che erano divisi in due lotti. (*Il ministro fa segni di diniego*). Sì, erano due lotti approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Ora potrebbe eseguirsi il lotto a valle, e l'esecuzione di questi lavori darebbe tutto il tempo all'Amministrazione degli ospedali ed all'Amministrazione del manicomio di render libera quella parte che ancora è ingombrata dai loro edifici.

Ma anche quando quello che ho detto non bastasse, sono soltanto i muraglioni i lavori che restano a farsi per compir l'opera del Tevere?

Non vi è proprio altro di urgente da eseguirsi quanto e forse più dei muraglioni del Tevere?

Vi è lo sgombrò e l'escavazione dell'alveo che consiste in 7500 metri in cifra tonda. Ne restano altri 5000 da eseguire.

Dei muri di sponda, come ho detto, ve ne sono 873 metri. Vi sono i collettori di cui ne mancano nientemeno che 22,278 metri. Vi sono infine lavori per 35 milioni, lavori già studiati, già proposti, e già esaminati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ora se anche si fosse voluto lasciar da parte, cosa che deplorerei, l'esecuzione di queste sponde murate del Tevere, restavano, come dico, tutti questi altri lavori che ammontano alla cifra imponente di 35 milioni.

E mi cade un dubbio, che spero l'onorevole ministro vorrà dilucidare.

Nella tabella del progetto di legge io vedo che si fanno ammontare le cifre ancora disponibili a 29 milioni.

Vi saranno due contabilità diverse nel Ministero dei lavori pubblici, perchè consta alla Commissione che le somme disponibili non sono 29 milioni, ma 35 milioni. In questi 35 milioni saranno forse computati due o tre milioni di residui disponibili.

Ma un'altra domanda io faccio all'onorevole ministro, di spiegare cioè, come può dirsi che con degli stanziamenti di 500 mila lire per tre

anni si possa eseguire il collettore, come qui si dice nella relazione, da S. Paolo allo sbocco nel Tevere.

Leggo le parole della relazione: « Le somme dei residui, ecc. ecc. bastano a terminare le opere ora in corso di esecuzione ed a costruire l'ultimo tratto del collettore di sinistra da S. Paolo allo sbocco nel Tevere ».

È stato veramente informato con esattezza l'onorevole ministro quale somma si richiede per l'esecuzione di questo collettore nel tratto che esso indica esplicitamente, da S. Paolo allo sbocco nel Tevere?

Ora, questi lavori ammontano da 8 a 10 milioni, e tutti sanno che le previsioni non si verificano mai in meno, sempre in più; con lo stanziamento dunque di 500 mila lire per 3 anni si dovrebbero eseguire 8 o 10 milioni di lavoro e noti bene che queste 500 mila lire l'anno, poi, non sono 500 mila lire effettive per i lavori, perchè su questa cifra di 500 mila lire dovranno pesare tutte le spese, di manutenzione, di collaudo, di espropriazione, e di più anche larghe gratificazioni, larghe diarie a tutti i funzionari del Ministero dei lavori pubblici che coadiuvano ancora quest'opera quasi non fossero di loro pertinenza.

Questa spesa ammonta a 200 mila lire annue, talchè vede l'onorevole ministro che il suo stanziamento di 500 mila lire, è ridotto ad una cifra assolutamente insignificante trattandosi di lavori di centinaia di milioni, è ridotto a 300,000 lire per tre anni.

Si dice che vi sono dei residui coi quali si potrebbe completare ciò che manca. Per questo veramente sarebbe stata necessaria qualche dimostrazione; sarebbe statobene che ci fossero stati additati quali sono questi residui. Tutti sanno, in fatto di residui, quanto sia difficile l'appurarli, il determinarli.

Vi sono residui di somme non spese; ma questo non vuol dire che si possano stornare ad altro uso.

Vi sono pendenze giudiziarie che l'onorevole ministro (ed io glie ne faccio largo elogio) cerca di risolvere a vantaggio dell'amministrazione pubblica, trattative che pel passato hanno lasciato molto a desiderare.

Una parte di questi residui sarà presa per tacitare tutte le pretese di appaltatori di lavori fatti o da fare, o per espropriazioni; talchè io

non credo che l'onorevole ministro con questo tenue assegnamento e con quello che ricaverà da questi residui, se sono ancora disponibili, possa eseguire quei lavori di tanta importanza che esso a giusta ragione desidera e che egli giustamente mette alla testa di tutti gli altri lavori. Perchè fino a che questi collettori non funzionino fino allo sbocco nel Tevere, noi avremo l'inondazione dentro Roma, l'inondazione per rigurgito delle fogne, come l'abbiamo avuta poche settimane fa e i grandi lavori già eseguiti restano senza effetto.

Ora sarebbe veramente deplorabile che, per mancanza di fondi, si dovesse restare ancora col flagello delle inondazioni dopo spesi 70 ad 80 milioni per liberarcene e che quest'opera stata cominciata con insigne coraggio da un quarto di secolo dovessimo vederla rimandata al secolo futuro.

Non creda l'onor. ministro che io dica tutto questo per muovere a lui la menoma censura. Ho detto già da principio che temo che le informazioni che l'onor. ministro riceve dai suoi uffici non siano complete nè esatte. Ma poi lo scopo di salvar Roma dalle inondazioni, fu il solo che si proponeva un grande progetto che oltrepasserà i cento milioni? Non dimentichiamo l'altro scopo, che è quello della navigabilità del fiume. Si erano progettati e approvati non un alveo solo ma due alvei del Tevere; un alveo di piena che è quello di 100 metri che corre tra le due sponde murate del Tevere; l'altro alveo di costante navigabilità per le acque ordinarie che scorre tra due banchine laterali di 15 metri ciascuna; quest'alveo ha la larghezza di 70 metri che è la larghezza che la natura aveva dato al fiume.

Qui io faccio una raccomandazione, e sono sicuro che cade in buon terreno; perchè sono sicuro che l'onor. ministro si preoccuperà, e sarà il primo a desiderare che l'opera, oltre il vantaggio di liberarci dal danno delle inondazioni che poteva accadere ogni 50 o 60 anni, voglia anche curare quella parte che assicura un vantaggio di pubblica economia che un commercio fluviale alla città di Roma, l'ha sempre avuto fino dalla sua origine, perchè fino dalle sue origini è stata alla testa di una navigazione fluviale che montava al di là di 100 chilometri a monte di Roma.

Ora lo stato di navigabilità del Tevere, è

evidente, ha peggiorato. Con questo alveo artificiale di 100 metri si è quasi reso impossibile per l'incertezza dei fondali per gli interrimenti del Tevere che fanno spettacolo deplorabile nella città, anche perchè igienicamente possono essere pregiudizievoli. E sono precisamente questi interrimenti, è inutile trovare dei mezzi termini, la conseguenza assoluta di avere trascurato di fare la sponda del basso alveo del Tevere, la sponda doveva trovarsi tra due banchine nientemeno di 15 metri ciascuna, e sopra queste banchine dovrebbero aver luogo tutto il traffico fluviale e le operazioni commerciali della città.

Un'altra raccomandazione farei all'onor. ministro dei lavori pubblici, unitamente al suo collega di agricoltura, industria e commercio, e sarebbe quella di preoccuparsi anche dell'esito e dell'uso che potrà farsi delle acque luride e fertilizzanti che saranno convogliate in questi collettori che sboccherebbero nel Tevere, come diceva, a Mezzocammino.

È un problema che occupa tutte le grandi città d'Europa che sono percorse da fiumi. Basta esaminare; e l'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio avrà dei rapporti, le ultime esposizioni igieniche di Berlino, gli studi che si fanno a Parigi per le acque degli *égouts*.

Ora, perchè da noi che parliamo tanto di questo agro romano, non si cerca di trar partito da queste acque che potranno fertilizzarne una gran parte.

Questa è una raccomandazione che spero vorranno accogliere con benevolenza tanto il ministro dei lavori pubblici, che quello di agricoltura e commercio.

Ancora una preghiera all'onor. ministro dei lavori pubblici.

Se fondi disponibili ce ne fossero più di quelli che sono qui indicati, se per qualche caso molto probabile il palazzo di giustizia non assorbisse le somme che gli sono state destinate, io lo pregherei di riversare queste somme per gli stanziamenti destinati ai primi anni dei lavori del Tevere; cercare insomma di aumentare questi stanziamenti con tutto quello che eventualmente potrà risparmiarsi sopra i lavori del palazzo di giustizia.

Di consigli, l'onorevole ministro dei lavori pubblici non ha bisogno, e molto meno da me, ma mi permetto di darne uno, e lo accetti con

quella stessa franchezza amichevole con cui glielo dico.

Faccia calcolo delle relazioni della Commissione di vigilanza sui lavori del Tevere.

Questa Commissione ha evitato al Ministero, e il Ministero lo sa, gravi errori.

Queste relazioni sono coscienziose e dotte, non per fatto mio, che sono l'ultimo, ma per gli illustri colleghi che ho in quella Commissione.

Queste relazioni potranno essere di grande aiuto all'onorevole ministro quando vorrà prendere risoluzioni relative ai lavori del Tevere.

La Commissione ha, se non foss'altro, questo vantaggio, che, trattandosi di lavori tecnici, modera coloro che si lasciano trasportare dal desiderio di far troppo bene in onore del proprio nome; gli uffici tecnici hanno bisogno di una sorveglianza temperatrice che mitighi i loro desiderî, e glielo prova il lavoro che si sta facendo per le alluvioni.

Furono presentati progetti di milioni, che, stante la fermezza della Commissione, sono oggi ridotti a due o trecentomila lire.

Dia peso ai consigli della Commissione, e farà cosa utile al paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Comincio dallo scagionarmi da un appunto, che mi fa l'onorevole senatore Ruspoli; e cioè che io abbia ommesso di consultare la Commissione di vigilanza pei lavori del Tevere, e che non tenga in quel conto che meritano, le relazioni di essa, dotte e coscienziose, come egli ha detto. Rispondo, che a proposito di questa legge, non ho consultato la Commissione, perchè con questa legge i lavori non si modificano in alcuna guisa, e solo se ne disciplina lo svolgimento in ordine di tempo.

L'onorevole Ruspoli può stare sicuro, che se dovessi avere occasione di decidere in merito ai lavori da iniziarsi o da compiersi, per la regolarizzazione del Tevere, non mancherei di tenere nel debito conto le relazioni della Commissione di vigilanza. Io non ho accusato alcuna amministrazione locale nè di negligenza, nè di essere venuta meno al compito suo, ed ho affermato soltanto che i mentecatti sono ancora alla Lungara, e che ancora non si è nemmeno scelto il luogo, ove dovrà sorgere il-

nuovo manicomio. Affermando ciò, era lontanissimo dal fare censure, per le quali non ho nè veste, nè competenza.

Il fatto è, che, finchè il manicomio resta alla Lungara, io non posso appaltare la costruzione del Lungotevere, che fronteggia quella località, non essendo sicuro di poter consegnare i lavori al tempo prestabilito. E l'onorevole Ruspoli sa che la mancata consegna dei lavori, il più delle volte, è per l'assuntore argomento e titolo per chiedere rifacimento di danni. Egli mi accuserebbe di mancare di prudenza se io appaltassi un lavoro senza essere sicuro di poterlo consegnare nel tempo dovuto.

Il senatore Ruspoli dice che la Deputazione provinciale non entra più nell'amministrazione del manicomio.

E sebbene, ripeto, io non abbia formulato accuse nemmeno contro la Deputazione provinciale, permetta ad ogni modo l'onorevole Ruspoli che gli dica, che il manicomio di Roma fu eretto in ente autonomo soltanto di recente; e che per conseguenza, sino a poco tempo addietro, spettava appunto alla Deputazione provinciale di provvedere ad un ospizio nuovo. Ora in pochi mesi un ospizio nuovo non si può improvvisare.

Alieno da ogni pensiero di censura, insisto sul fatto che oggi ancora non è deciso, dove i mentecatti potranno essere collocati.

Il senatore Ruspoli osserva che il manicomio e l'ospedale di S. Spirito non fronteggiano che una parte di quel Lungotevere che rimane a costruirsi dal ponte Elio in giù, e che io intanto avrei potuto procedere all'appalto di circa metà di questo lavoro.

Qui, onor. Ruspoli, siamo in campo di apprezzamenti, e l'uno apprezzamento può valere l'altro.

Secondo me, in lavori come quelli di cui discorriamo, non vi è convenienza di sminuzzare gli appalti, perchè essi esigono spese considerevoli d'impianto, e se queste spese debbono gravare sopra una modesta cifra di appalto, rincarano, oltre il ragionevole e il necessario, il prezzo dei lavori.

Avrò torto, ma questo è il mio modo di vedere.

Prescindendo da questo mezzo appalto che si sarebbe potuto fare, debbo dichiarare all'onor. Ruspoli che per tutti gli altri lavori

ancora da compiere per la regolarizzazione del Tevere, non esistono progetti: per questo motivo gli appalti non si sarebbero potuto fare prima di parecchi mesi e forse appena fra qualche anno.

All'infuori del tronco di muraglione che non è fronteggiato dagli ospizi di S. Spirito e della Lungara, non era dunque possibile indire appalti; e se io avessi mantenuto in bilancio lo stanziamento delle somme relative, esse sarebbero andate necessariamente ad aggiungersi alle altre somme che già formano il cumulo dei residui.

L'onor. Ruspoli soggiunge che si poteva fare lo sgombero dell'alveo.

Ma l'onor. Ruspoli, che fa parte della Commissione di vigilanza e ne è magna parte, deve pur sapere quante e quali questioni tecniche si colleghino attorno alla questione dello sgombero dell'alveo.

Io gli dico schiettamente, per quel poco che so di tecnica, che per quanto mi sia studiato di farmi un'opinione precisa, ancora non ho saputo fermarmi ad alcuna.

Si è visto nel Tevere formarsi inaspettatamente interramenti straordinari; l'isola Tiberina, come sanno tutti, non è più un'isola; questi ed altri fatti richiedono studi e preveggenza.

Ormai esiste una collezione intiera di progetti, al fine di rendere, mediante pennelli od altro sistema, più rapida e più vivace la corrente delle acque, e di impedire il largo deposito di materie interranti; ma vi è anche chi teme che lo sgombero dell'alveo non potrebbe avere altro effetto se non transitorio.

Senatore RUSPOLI. Domando la parola.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Non intendo di formulare ora un giudizio tecnico; queste mie considerazioni mirano soltanto a dimostrare come oggi sarebbe per lo meno prematuro appaltare lavori, sull'efficacia dei quali v'è motivo di dubitare.

Le stesse considerazioni, e con maggiore insistenza, debbo fare riguardo alla proposta dell'onor. Ruspoli di adottare il sistema dei due alvei, l'uno di magra e l'altro di piena. Che se anche consentissi coll'onorevoli Ruspoli nell'opportunità tecnica dei due alvei, dovrei tosto aggiungere che non esistono progetti, e

nemmeno studi, che almeno lontanamente determinino quanto importerebbe la spesa.

Per tutte queste ragioni è evidente che, in tutti i casi, sarebbe occorso molto tempo per poter indire nuovi appalti, pei lavori del Tevere.

Di un solo lavoro era pronto il progetto, e precisamente di quel tronco di collettore di sinistra che ho appaltato, riguardo al quale non trovo nella relazione la frase che ha letto l'onor. Ruspoli. Se vi è detto che questo tronco di collettore va fino a sboccare nel Tevere, evidentemente non può essere che un errore di stampa.

Quella frase, ripeto, non trovo nè nella relazione governativa nè in quella senatoriale.

Ed evidentemente non posso illudermi di compiere un lavoro di otto milioni con un milione soltanto. L'appalto è già indetto; l'asta avrà luogo dopo domani; dunque non vi può essere equivoco: ho appaltato, ripeto, quella parte del collettore pel quale era pronto il progetto, e che importa un milione e 200,000 lire, ed ho provveduto ai fondi all'uopo necessari. Salvo che per questo tronco di collettore nessun altro progetto è pronto. Ma posso dire di aver dato istruzione all'ufficio delle opere del Tevere, oggi ufficio delle opere di Roma, che allestisca con sollecitudine i rimanenti progetti del Tevere: tanto io sono lungi dal voler rimandare di un giorno solo il compimento delle opere relative.

Nel 1905 saranno maturati completamente tutti gli stanziamenti del Tevere; si tratta di una somma di 29 milioni; fra qualche anno, quando potranno essere pronti tutti i progetti, se si vorranno anticipare gli appalti, nulla impedirà di prendere accordi cogli assuntori per far loro anticipare di qualche anno i due o tre milioni, che potranno mancare negli esercizi più prossimi.

Sopra un lavoro di 30 milioni l'anticipo di due o tre milioni per un anno o due non è gran cosa e non sarà difficile trovare chi accetti di farlo.

Perciò lo spostamento negli stanziamenti, che si opera con questa legge, non reca necessariamente nessun ritardo all'esecuzione dei lavori del Tevere.

Riassumendo, ripeto che i lavori del Tevere debbono subire ritardo per ragioni estrinseche a

questa legge, e cioè perchè ancora non vi sono progetti, e perchè per prepararli occorre tempo, e non brevissimo, se si considera, che debbono passare per la solita trafila dei corpi consultivi. Occorreranno parecchi mesi, forse qualche anno.

Dal canto mio prendo impegno, se mi troverò a questo posto quando i progetti saranno pronti, di provvedere affinchè se ne possa intraprendere subito l'esecuzione. E non temo punto di non poter trovare modo di superare la difficoltà degli stanziamenti, o esigendo l'anticipazione di qualche milione per qualche anno dagli appaltatori, o con altri simili espedienti.

Intanto la situazione dei fondi relativi ai lavori del Tevere, è alquanto diversa da quella alla quale ha accennato l'onor. Ruspoli.

Noi abbiamo attualmente disponibili tre milioni di residui; per i prossimi tre anni lo stanziamento annuo, secondo le proposte che discutiamo, è di 500,000 lire. Tutt'insieme nei tre prossimi esercizi potremo far calcolo su 4 milioni e mezzo.

Le contese alle quali ha alluso l'onor. Ruspoli, sono in gran parte sistemate, per l'altra parte spero in una prossima sistemazione, che soddisfi discretamente al pubblico interesse.

Ora i 4 milioni e mezzo, che ho ricordato testè, sono sufficienti per far fronte a tutte queste contese; e per l'esecuzione di tutti i lavori che sono in corso.

Sono in via di esecuzione il piccolo collettore fuori di porta Portese, che è cosa da poco; un altro tratto di collettore pure fuori di porta Portese per altre 70,000 lire, e, come dissi, è in corso d'appalto il collettore di San Paolo per 1,200,000 lire; sono altresì in via di esecuzione la sistemazione della sponda destra della Balduina al ponte Margherita, che importa circa 500,000 lire; e infine la sistemazione della sponda sinistra dal fosso della Rondinella al porto fluviale.

Per tutti quei lavori vi sono, o vi saranno, fondi sufficienti per portarli a compimento, incluse pure le spese del personale.

L'onor. Ruspoli riguardo a queste ultime non si è dato forse la pena di esaminare gli ultimi bilanci.

È verissimo ciò che l'onor. Ruspoli ha detto, che un tempo si spendevano 200,000 lire all'anno per il personale del Tevere.

Sono lieto però di rendere omaggio al mio predecessore onor. Saracco, constatando come egli abbia nella sua amministrazione potuto ridurre lo stesso stanziamento di un colpo a meno di 100,000 lire, togliendo consuetudini assai larghe di diarie, di soprassoldi, ecc., le quali portavano alla spesa testè accennata dall'onorevole Ruspoli. Il consuntivo 1895-96, ormai chiuso, dimostra anzi a questo capitolo una uscita di sole 44,000 lire.

Senatore SARACCO. Con minacce della vita per parte dei licenziati.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. La spesa che l'onor. Saracco aveva già ridotto a 100,000 lire, sarà nel prossimo bilancio iscritto per 80,000 lire.

Come si vede siamo per fortuna molto lontani da quelle 200,000 lire che l'onor. senatore Ruspoli riteneva necessarie per il personale del Tevere.

Adesso sto facendo, in argomento, un altro passo innanzi; intendo, cioè, di sopprimere i tre uffici distinti per il Palazzo di Giustizia, per il Policlinico e per il Tevere, e formare un solo ufficio per tutte le opere di Roma. Perciò ho proposto l'articolo secondo della legge che sta dinanzi al Senato.

Nei tre uffici dei lavori della capitale vi erano novantatre impiegati, tra cui sessanta straordinari, pagati sui fondi delle opere. Notino, onorevoli senatori, che dal febbraio scorso i lavori del Palazzo di Giustizia sono completamente sospesi, che i lavori del Tevere sono ridotti a così piccola proporzione che l'onorevole Ruspoli se ne duole, e che anche i lavori del Policlinico, causa la misura limitata dello stanziamento, procedono molto a rilento. Non dimeno nei tre uffici di direzione vi erano, ripeto, novantatre impiegati, e tra questi tre direttori e dieci od undici ingegneri.

Dal riordinamento degli uffici, che medito, mi riprometto una nuova diminuzione anche nella quota delle spese spettanti al Tevere.

L'onorevole Ruspoli mi ha fatto due raccomandazioni, l'una circa l'utilizzazione delle acque luride e fertilizzanti, l'altra circa la navigabilità del Tevere.

L'utilizzazione delle acque luride e fertilizzanti non rientra nel quadro dei lavori del Tevere; la legge non se ne occupa in alcun modo. Ma vorrà occuparsene, se mai, il collega del-

l'agricoltura e commercio. E per parte mia sarò lieto di collaborare coll'onorevole ministro dell'agricoltura all'intento di trovar modo che si fruisca d'una ricchezza che ora va dispersa. Ripeto peraltro che l'argomento esce dall'ambito della legge presente. E quanto alla navigabilità del Tevere, è questione che si riattacca all'altra dei due alvei, cioè è questione per ora prematura, che non si potrà discutere utilmente prima che gli studi non abbiano apportato in argomento luce maggiore.

Mi permetta ora il Senato, che ad evitare di dover riprendere la parola, esponga succintamente i concetti dai quali sono partito nel proporre il presente disegno di legge.

Esistevano nel bilancio dei lavori pubblici per i lavori del Tevere, residui tanto considerevoli che, come ho detto, sono sufficienti, insieme a quei lievi stanziamenti che propongo di mantenere per il prossimo triennio, a compiere tutti i lavori per i quali sono pronti i progetti, o presumo che saranno pronti in breve tempo.

Se mantenessimo gli stanziamenti nella misura degli anni passati, data l'impossibilità di erogarli, aggraveremmo inutilmente il bilancio dello Stato, e non faremmo che accumulare residui su residui.

A me è parso che fosse importante di condurre a compimento il palazzo di giustizia in tempo relativamente breve, perchè davvero è sotto molti aspetti opportuno di dare alla magistratura di Roma una sede conveniente, perchè preme di apprestare lavoro agli operai locali, i quali ne sono molto scarsi; infine perchè il compimento del palazzo di giustizia può dare assetto a molti interessi seri, che meritano considerazione, essendo presumibile che, per effetto dell'insediamento della magistratura nel nuovo palazzo, e dell'affluenza di uomini e di cose che si produrrà intorno a questo grande centro di vita sociale, risorga a prosperità economica un importantissimo quartiere della capitale.

Rammento che pel solo fatto dell'impianto del tram elettrico nel quartiere di Villa Ludovisi si è verificato un afflusso di popolazione, sicchè le pigioni hanno mostrato tendenza a salire, e si è anche prodotto qualche risveglio nelle costruzioni edilizie.

Compiendo il palazzo di giustizia potremo

anche dire di averne finita almeno una; perchè sin ora, delle grandi opere che abbiamo intrapreso a Roma, quasi tutte sono rimaste a metà.

Prima di lasciare la parola, debbo all'onorevole Ruspoli uno schiarimento.

Egli ha parlato di una contabilità duplice, io non vedo che quella unica che tutti conosciamo. E dai miei conti risulta che per i lavori del Tevere, sui fondi approvati mediante legge restano ancora da stanziare negli esercizi avvenire 29,800,000 lire.

Non so come l'onorevole Ruspoli abbia fatto i suoi conti: forse ha preso in considerazione anche i residui, oppure le somme stanziare in quest'ultimo biennio. Io non credo di aver motivo di dipartirmi dalla tabella allegata alla legge che discutiamo, dalla quale risulta in modo chiaro ch'io ho soltanto spostati gli stanziamenti; sicchè la somma totale di essi rimane inalterata, come rimane fermo all'esercizio 1905-1906 il termine estremo, entro il quale essi maturano completamente.

Ci troviamo dunque di poter disporre ancora di 29,800,000 lire. E sono convinto, contrariamente all'opinione dell'onorevole Ruspoli, che questi fondi saranno sufficienti per il compimento di tutte le opere del Tevere, a patto, si intende, di non uscire dai limiti tracciati nel piano, che servi di fondamento alla legge: forse saranno anche esorbitanti, e consentiranno un'economia notevole.

Quando saranno pronti i progetti, sarà il caso di vedere se per dare impulso ai lavori del Tevere, invece di attendere che maturi lo stanziamento del 1900-901, non debba essere conveniente di cominciare sin dal 1898 o dal 1899. Prima di allora non credo che si possano fare appalti, causa la mancanza di progetti.

In quegli anni gli appalti potranno essere indetti, anche se in bilancio mancheranno gli stanziamenti, accollando agli assuntori l'obbligo di anticipare i fondi di uno o di due esercizi: cosa non difficile ad ottenersi, come spiegai già una volta.

L'onorevole Ruspoli ha detto infine che se avanzassero fondi sulla spesa preventivata per il palazzo di giustizia, dovrebbero essere applicati alle altre opere di Roma. L'onorevole Ruspoli ha ragione; non c'era nemmeno bisogno della sua raccomandazione; perchè la legge per le opere di Roma stabilisce appunto che

laddove su taluni lavori si facciano economie, esse debbano convergere sulle altre opere che la legge stessa contempla.

Ogni raccomandazione è quindi superflua, quando si tratta d'una precisa disposizione di legge.

Se si verificheranno economie, ovunque si verifichino (credo che se ne otterranno anche nell'esecuzione del palazzo di giustizia) di altrettanto sarà aumentato il fondo di altre opere. Credo che su questo punto l'onorevole Ruspoli vorrà essere soddisfatto.

La portata di questa legge non è così grande come può parere a prima vista: essa in fondo non serve ad altro se non a utilizzare più prontamente e più utilmente nell'interesse di Roma quelle somme che lo Stato ha promesso di spendere per la sua capitale: direi, che si accelerano le opere promesse senza alcun aggravio per il bilancio.

Spero che queste mie dichiarazioni varranno a tranquillizzare l'onorevole Ruspoli e a persuadere il Senato dell'opportunità di approvare il presente progetto di legge, molto modesto ad ogni modo, e nondimeno sommamente utile per gli interessi della capitale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ruspoli.

Senatore RUSPOLI. Ringrazio l'onor. ministro delle sue dichiarazioni, malgrado abbia detto che erano superflue le raccomandazioni quando si tratta di eseguire una legge.

Credo che la raccomandazione di attenersi esattamente alle leggi non sia una cosa sempre superflua.

Lo ringrazio anche di quanto disse rispetto alle relazioni della Commissione di vigilanza sui lavori del Tevere. Lo ringrazio però per quello che promette pel futuro avendomi dichiarato che ne terrà debito conto. Non posso far lo stesso pel passato. Non credo che possa ammettersi che quando una Commissione di vigilanza esiste per vegliare sull'andamento dei lavori si possa sottrarre alla medesima l'esame degli stanziamenti che si fanno per l'esecuzione dei lavori.

Mi pare che sia un voler collocare questa Commissione nella condizione in cui sono molte altre Commissioni, cioè di non concludere nulla:

Non posso quindi ammettere che si sia fatto bene pel passato a non consultarla.

Avrei anche desiderato dall'onor. ministro una parola che mi assicurasse che le relazioni già presentate da questa Commissione, da due anni l'una e da un anno l'altra, potessero avere almeno il modesto onore della stampa. Ed dico *modesto* perchè nel paese nostro si stampa tanta roba che non si può dire grande onore quello di avere la propria prosa stampata.

Io spero che l'onor. ministro vorrà aggiungere alle sue assicurazioni anche questa.

L'onor. ministro non ha inteso d'accusare di negligenza alcuna amministrazione locale. Prendo atto di queste sue parole con piacere perchè sono l'espressione delle sue intenzioni, ma ammetterò che quando si dice che la provincia di Roma non ha ancora nemmeno scelta la definitiva residenza del suo manicomio, non è un elogio.

Non posso condividere almeno in tutta la loro estensione le preoccupazioni dell'onorevole ministro per la prosecuzione dello sgombero dell'alveo. Non diciamo male dei lavori fatti; l'esperienza delle ultime inondazioni ci ha luminosamente provato che i lavori eseguiti hanno prodotto effetti che teoricamente non erano stati preveduti; ed io sono lieto di dire al ministro che riceverà una relazione, non so se verrà stampata, una relazione della Commissione di sorveglianza sui lavori del Tevere che gli mostrerà precisamente l'effetto che è stato verificato dall'esperienza per i lavori già eseguiti; al punto che pei lavori già fatti in parte abbiamo avuto un tal vantaggio nella linea della piena ultima del Tevere, che è questione ora di studiare se non si sia esagerato nell'altezza delle difese fatte. L'onor. ministro converrà che sarebbe una grande fortuna se questi lunghi Tevere potessero essere tenuti, almeno ove ancora non sono compiuti, ad una altezza minore di quella che è stata prefissata; perchè conosce la grave difficoltà e quale somma enorme occorrerà per riallacciare ai medesimi le strade contigue.

La ragione vera che il ministro dà perchè questi lavori non possono essere eseguiti, è la mancanza di progetti. Io avrei diritto di domandare che cosa si fa da un quarto di secolo da quei funzionari che l'onorevole ministro ci

ha detto erano così numerosi e profumatamente pagati?

Non ci sono ancora i progetti di lavori più necessari, più indispensabili; è l'onorevole ministro che lo dice.

Io m'inchino alla sua affermazione; ma è tanto più deplorabile questo, inquantochè si sono bene occupati di progetti inutili e dannosi. Sa bene l'onorevole ministro quanto è stato speso per quella imitazione, per non dire parodia, del porto antico di Ripetta? Pochi forse sanno che c'è un porto a monte della città, costruito splendidamente in pietra da taglio; un lavoro bellissimo, ma che non ha che un difetto, che non serve a nulla come porto.

E se pochi sanno, conoscono l'esistenza di questo porto, certo pochissimi sanno quanto è costato: un milione e cinquecentomila lire.

Fu l'applicazione del detto popolare: « Sono danari buttati a fiume ».

Ora credo che sarebbe da raccomandare che quando si fanno i progetti, si occupino dei lavori più necessari, più urgenti, senza divagare in opere che sono sicuro, dal ministro attuale e dai suoi predecessori, sono deperate.

Aggiungo che non fu mia intenzione e non credo che le mie parole vogliano dire che io sia contrario al progetto di legge, e alla prosecuzione del palazzo di giustizia.

Io mi auguro, che i desideri dell'onorevole ministro sieno soddisfatti e che in tre o quattro anni, questo palazzo possa sorgere, ed io non mi lamento degli stanziamenti per il palazzo di giustizia, ma mi lamento per la deficienza per i lavori del Tevere.

In molte affermazioni noi non siamo d'accordo ed è cosa difficile il poterle verificare in una discussione in Senato.

Credo che verrà il giorno e sarà molto vicino, in cui l'onorevole ministro mi riconoscerà che sopra l'entità dei fondi rimasti, ho qualche ragione.

Non è mica per capriccio o per leggerezza, che cito queste cifre le quali stanno in quelle relazioni che il ministro non ha ancora pubblicate e che risultano dalla situazione dei lavori che furono date dagli uffici ministeriali.

Sono proprio i conti dati dalla contabilità del Ministero.

È inutile, del resto, fare una discussione qui di cifre e di contabilità; sarà cosa che potremo

vedere insieme, se avrà la bontà di volermi ascoltare.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Se l'onorevole ministro non avesse preso così prontamente la parola, io avrei fatto la mia osservazione prima che egli prendesse la parola, per risparmiargli di doverla prendere due volte.

Or l'ho chiesta per domandare quali saranno le conseguenze della riduzione della spesa dei lavori del Tevere per i terzi interessati.

Io ho ricevuto dei reclami, che credo debbano esser giunti anche all'onorevole ministro, di una parte dei cittadini che possiedono abitazioni ed abitano sulla riva destra del Tevere, i quali stanno da quattro anni sotto regime di espropriazione senza che questa sia mai stata fatta.

Ora essi ricevono gravissimo danno da tale situazione precaria, e quindi sono molto allarmati da questa legge, prevedendo che questo danno si prolungherà indefinitamente.

Siccome io credo che ogni giusto reclamo sia degno di essere esposto, così io lo espongo all'onorevole ministro, acciocchè voglia dirmi se questi proprietari debbono rimanere indefinitamente in aspettativa, ovvero se queste espropriazioni si liquideranno, o vi si rinuncierà, restituendoli così al pieno godimento della loro proprietà.

Bisogna aggiungere che tutti i proprietari edilizi di Roma si trovano in condizioni deplorabilissime, perchè devono pagare le imposte, e ancora sotto il regime di un tempo, in cui avevano rendite maggiori; e sono talmente aggravati che ogni peggiorativo rende la loro posizione insostenibile.

Per queste ragioni io non ho avuto difficoltà di farmi interprete di una parte della cittadinanza, sperando di procurarle qualche rassicurazione per parte del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole senatore Vitelleschi, ha parlato di quei fabbricati urbani, che fronteggiano il fiume da ponte Sant'Angelo fino a raggiungere il punto, ove il lungotevere è già stato costruito, e sono compresi in quella piccola zona, per la quale l'onor. Ruspoli ha detto che si sarebbe dovuto procedere all'appalto dei lavori.

L'espropriazione di quelle proprietà urbane non è avvenuta, ma sono corse trattative; ed è evidente che l'espropriazione ne deve essere ritardata come ritardano i lavori. Preoccupandomi però di quegli interessi, sto studiando un provvedimento che mi pare li dovrebbe tutelare abbastanza; medito cioè di continuare le pratiche per le espropriazioni, e di stabilire in via amichevole i prezzi d'espropriazione, salvo a fare i pagamenti agli interessati, quando i beni espropriati dovranno effettivamente venire occupati.

Del resto quanto il senatore Vitelleschi ha esposto al Senato, si verifica tutti i giorni in tutte le parti del Regno; perchè non è raro il caso che s'impongano vincoli di servitù espropriatoria che durano qualche volta lustri e decenni. Nelle mie funzioni di ministro dei lavori pubblici ho già firmato più di qualche decreto di proroga di servitù, che duravano da oltre dieci anni.

La nostra legge sulla materia è fatta così.

Non dispero poi che sulla somma dei residui, che l'onorevole Ruspoli trova tanto scarsi, e io invece trovo abbastanza vistosi, per bastare agli impegni, ai quali occorre di adempiere prontamente, possa sopravanzare un fondo da erogarsi nelle espropriazioni in parola, il cui ammontare totale non sarà grandissimo, perchè infine si tratta di una zona di tre o quattrocento metri.

Assicuro il senatore Ruspoli che farò stampare le relazioni della Commissione di vigilanza sui lavori del Tevere.

Ma non posso ammettere il principio enunciato dal senatore Ruspoli, che cioè la detta Commissione di vigilanza debba essere consultata anche per gli stanziamenti. L'applicazione di stanziamenti di bilancio è faccenda del Governo, al quale spetta la responsabilità del bilancio.

La Commissione ha un compito tecnico sulla natura e sulla entità dei lavori; ma non deve occuparsi di stanziamenti.

Come potrebbe il Governo compilare il bilancio, se gli stanziamenti dovessero esser subordinati ad una Commissione, che non ha responsabilità?

La mia è tesi di massima. Di Commissioni di vigilanza ve ne sono parecchie. Nessuna ha

mai preteso di entrare a determinare la misura degli stanziamenti.

Debbo ora giustificare alcune mie parole. Premetto che ho detto che la provincia di Roma non ha nemmeno scelto il punto ove sorgerà il futuro ospizio dei pazzi; e non ho detto: non ha nemmeno pensato.

Anzi ho soggiunto che la provincia di Roma ha più volte esaminato la difficile questione del nuovo manicomio, ma che finora non ha risoluto il problema dell'ubicazione.

La mia era una constatazione di fatto, e non bisogna dare alle mie parole nessun significato di censura all'indirizzo della provincia di Roma.

Nè io ho detto male affatto dei lavori del Tevere, i quali quest'anno hanno dato prova della loro efficacia. Ma riguardo allo sgombrò dell'alveo del Tevere, mi permetto di aver i miei dubbi intorno alla opportunità e all'efficacia d'un simile lavoro.

Non voglio entrare in una discussione tecnica, specialmente qui dove siedono uomini molto più competenti di me; certo è che a questo proposito le opinioni sono disparatissime, anzi opposte.

In ultimo l'onor. Ruspoli ha detto: io non disapprovo che voi abbiate aumentato gli stanziamenti pel palazzo di giustizia, ma mi duole che abbiate diminuiti quelli pel Tevere.

Onorevole senatore, questo è affare che riguarda molto più il mio collega del Tesoro che il ministro dei lavori pubblici.

Se io avessi dovuto aumentare gli stanziamenti pel palazzo di giustizia senza diminuire gli stanziamenti pel Tevere, sarebbe stato inevitabile un aggravio sul bilancio. Ora ciò si voleva assolutamente evitare.

Dirò ancora una volta che con questa legge si vogliono mantenere inalterate, nel loro complesso, le somme degli stanziamenti stabiliti nelle precedenti leggi riguardanti i lavori di Roma.

Non ho tolto nè aggiunto un centesimo alla previsione della spesa; i 29,433,000 lire di questa legge sono i 29,433,000 lire che ancora rimangono delle leggi precedenti.

Ella mette innanzi un'altra cifra; ma siccome la contabilità è sicuramente esatta, il dissenso sulle cifre, tra me e lei, non può essere che apparente. Ad ogni modo la mia cifra non può essere inesatta, perchè è quella

delle ultime leggi. Così credo di aver fornito tutti gli schiarimenti chiestimi.

Senatore SARACCO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO *relatore*. Avrei poche, assai poche cose a dire come relatore della Commissione permanente di finanze. Chè anzi posso quasi meravigliarmi, che l'onorevole senatore Ruspoli abbia atteso a prendere la parola finchè non fosse presente a questo banco il relatore, imperciocchè nella relazione della Commissione non c'è verbo dal quale si possa dedurre, che siasi inteso muovere censura alla Commissione di vigilanza dei lavori del Tevere. È piuttosto a rovescio che la cosa vuole essere intesa. Noi abbiamo detto che non sapevamo se la Commissione di vigilanza fosse stata interrogata: la qual cosa in fondo voleva dire che, a parere della Commissione la medesima dovea essere intesa. Sovra del che io mi permetto di dissentire dall'onorevole ministro dei lavori pubblici. A parer mio la Commissione di vigilanza deve sempre essere intesa; non già che il ministro sia obbligato a seguire i pareri che la Commissione volesse imporre, ma è chiaro che il giudizio sulla maniera di condurre avanti i lavori deve entrare principalmente nelle attribuzioni che la legge assegna ad una Commissione di vigilanza.

Questa non è però che un'opinione mia personale e nulla più. Dal momento che di ciò non si era parlato nella relazione, fuorchè per incidente, mi pare che l'onorevole Ruspoli avrebbe dovuto ringraziarmi del cenno che ne venne fatto in forma dubitativa, poichè le cose dette gli hanno procacciata l'occasione per entrare nel campo vasto del modo col quale sono condotti i lavori del Tevere. E siccome questo ha fatto con la sua autorità personale e con quella che tiene come rappresentante la città di Roma, noi ci congratuliamo di avergli dato occasione di prendere la parola su questo punto.

E qui devo semplicemente dire che il signor ministro dei lavori pubblici è perfettamente nel vero quando dice di aver mantenuto gli stanziamenti per i lavori del Tevere, nella stessa misura determinata dalle leggi speciali deliberate dal Parlamento. L'onorevole Ruspoli non ha tenuto conto, probabilmente, degli stanziamenti fatti negli ultimi anni, onde i 38 milioni

allo incirca che nel 1894 rimanevano a stanziare, si trovano ridotti attualmente a poco più di 29 milioni. In fatto però gli impegni presi si vogliono mantenere nella loro totalità.

Lo scopo del presente disegno di legge è doppio ad evidenza. D' accordo col suo collega del Tesoro, l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha trovato modo di alleggerire il bilancio di una somma piuttosto cospicua, come è quella indicata nella relazione, di quattro milioni e mezzo negli anni 1896-97 e 1897-98, e di un milione negli anni successivi. Sono adunque cinque milioni e mezzo che non si stanzieranno in questo triennio, i quali però ritorneranno dopo. Questo provvedimento non avrà dunque altro effetto se non quello di ricacciare nell'avvenire una parte della spesa che doveva ricadere su questi primi esercizi...

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Diminuiscono gli stanziamenti del palazzo di giustizia.

Senatore SARACCO *relatore*... Credo che sia così: la somma complessiva è mantenuta, ma sarà distribuita sopra un maggior numero di anni.

Si è parlato del palazzo di giustizia, e mi è piaciuto intendere dall'onorevole Ruspoli che egli crede si possano ancora fare delle economie sulle somme stanziare e da stanziarsi.

Veda, onor. Ruspoli, io sono del parere opposto; io temo fortemente che la somma stanziata e da stanziare non risponda a tutte le necessità della costruzione.

Ella ha detto che quando si verificassero degli avanzi, le eccedenze si dovrebbero destinare ad altre opere in questa Roma.

Ed io dico che su questi avanzi non c'è da fare assegnamento; io credo almeno, anzi su questo punto la Commissione permanente di finanze, per organo mio, ha creduto avvertire che non intendeva ferire la questione di merito, e lasciava interamente al potere esecutivo la cura di esaminare se coi mezzi posti a disposizione del Governo si possa aver fede di ultimare i lavori senza che debbano occorrere altri stanziamenti.

A questo riguardo mi sia lecito ricordare che nel mio passaggio alla direzione del Ministero dei lavori pubblici mi sono preoccupato della somma convenienza di condurre a termine i lavori del palazzo di giustizia, nel più

breve tempo possibile; ma poichè negli appalti parziali di data anteriore, le previsioni della spesa erano state di parecchio superate, e frattanto la direzione e l'assistenza ai lavori, comunque vadano molto a rilento, richiedono una spesa di qualche riguardo, l'amministrazione del tempo si era determinata a studiare i modi ed i mezzi perchè i lavori procedessero assai più celere, per trarre miglior partito del fondo ancora disponibile. E l'onorevole ministro non vorrà negare, e vorrà invece riconoscere che nel tempo addietro l'autore del progetto, cioè l'ingegnere Calderini, fu incaricato di rivedere gli studi fatti, e allestire una perizia che permettesse di appaltare tutte le opere e provviste occorrenti ad ultimare l'intero palazzo di giustizia; siccome è altrettanto vero che sopra la nuova perizia venne sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, a relazione dell'onorevole Luca Beltrami, il quale aveva riferito una prima volta intorno al progetto del Calderini che servì di base nella determinazione delle somme assegnate per legge alle opere edilizie di Roma.

Il concetto non è adunque nuovo, e se oggi si avvicina il giorno di tradurlo in atto, bisogna pur convenire che l'idea è vecchia, e si andò invece maturando mediante gli atti che si sono compiuti in questi ultimi anni, a scopo di accelerare il compimento dell'opera.

Perciò ancora la Commissione di finanze, come l'onorevole Ruspoli, non ha trovato assolutamente nulla a ridire, anzi loda il ministro che questa volta ha seguito il pensiero dei suoi predecessori, e si è adoperato a trovare i mezzi per continuare i lavori nel più breve spazio di tempo possibile.

Se poi basteranno i fondi o no, la Commissione non ha voluto, e non doveva dire. Il ministro dei lavori pubblici sa quanto sia difficile determinare *a priori* il costo di somiglianti lavori, ed appena ho bisogno di ricordare, che disgraziatamente si è spesa una somma enorme nelle fondazioni dell'edificio, e poi ebbimo il piacere di pagare profumatamente una turba di scalpellini, che altra volta ho chiamato scalpellini di Stato, i quali non hanno dato di utile che una terza parte di lavoro, e forse meno, in confronto delle somme ricevute dallo Stato. Poi s'è appaltato il primo piano, e questo appalto, da ciò che ho inteso dire, ha dato luogo a liti

tuttora vertenti, le cui conseguenze non si possono al giorno d'oggi valutare interamente.

Per le quali cose il Senato vorrà consentire che non era fuori di luogo l'osservazione fatta nella relazione in forma, io credo, la più cortese che si potesse trovare, vale a dire che convenga andare a rilento negli appalti e così, prima di appaltare una parte dei lavori e delle provviste, convenga avere la morale certezza che i fondi disponibili saranno sufficienti all'ultimazione dell'edificio.

Queste sono le idee bene o male espresse nella relazione, cosicchè non ho altro da aggiungere al riguardo, e penso soltanto di dover rinnovare le raccomandazioni al Senato, che voglia approvare questo disegno di legge, quale ci venne inviato dall'altra Camera.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo venia al Senato se per la terza volta prendo la parola in questa discussione: sarò brevissimo.

Forse io e l'onorevole Saracco pigliamo le mosse da punti di vista diversi. Forse l'onorevole Saracco considera gli stanziamenti per il Tevere che la legge vecchia ordinava per questo anno.

Io invece ho preso a tipo di bilancio il bilancio dell'amministrazione dell'onorevole Saracco; e sono partito da uno stanziamento uguale a quello che avea impostato l'onorevole Saracco nel suo bilancio.

Ed ammettendo che lo stesso stanziamento dovesse ripetersi nei tre anni successivi, aggiuntivi gli stanziamenti del Palazzo di Giustizia, ho determinato gli stanziamenti da farsi per la nuova legge, in guisa che la loro somma totale rimanesse inalterata, modificando invece, entro i limiti precedentemente fissati, gli speciali stanziamenti per il Palazzo di Giustizia e per i lavori del Tevere. È chiaro che non è risultato, e non poteva risultare, per il bilancio nè alleviamento nè aggravio, perchè per gli anni più recenti di tanto ho diminuito gli stanziamenti del Tevere, di quanto ho aumentato gli stanziamenti del Palazzo di Giustizia, e per gli anni più lontani di tanto ho aumentato gli stanziamenti del Tevere, di quanto ho diminuito quelli del Palazzo di Giustizia.

Non ho fatto dunque che spostare gli stanziamenti; e non esiste contraddizione fra quello che ho detto io e quello che ha detto il relatore, solo occorre aver presente che il relatore

piglia le mosse dagli stanziamenti prescritti dalla legge, ed io invece ho preso per punto di partenza gli stanziamenti dell'onorevole Saracco.

Nell'osservazione fatta dall'onorevole relatore circa il palazzo di giustizia vedo la mente acuta del ministro emerito dei lavori pubblici. E tengo a giustificarmi innanzi al Senato, tanto più che della faccenda mi sono preoccupato prima ancora che ne parlasse l'onorevole Saracco.

La situazione dei fondi del palazzo di giustizia è la seguente, secondo quello che si può prevedere, perchè, come ha detto benissimo il senatore Saracco, è pendente una grossa contesa con l'antico assuntore dei lavori.

Collo stanziamento dell'anno in corso si hanno i fondi sufficienti per pagare tutte le opere compiute a tutto oggi; vi potrà essere una differenza di 100,000 lire più o meno, secondo l'esito delle contese che si dibattono. Rimangono da stanziare 16,000,000. In base alla legge, che discutiamo, si stanzierebbero in cinque anni. Io non potrei nè dovrei procedere all'appalto di una parte, soprattutto di una parte notevole del lavoro, se non avessi la certezza che la rimanente parte, sino a totale compimento dell'opera, potrà essere contenuta nel fondo totale di sedici milioni. Naturalmente debbo rimettermi su questa questione al giudizio dell'autorità la più competente, che è il Consiglio superiore dei lavori pubblici. Ora il Consiglio superiore dei lavori pubblici, con suo voto del 30 dicembre, ha appunto conchiuso, che tenuto conto dell'appalto che si vuole fare attualmente di tutte le opere murali e marmoree e di pietra lavorata per un importo di circa dieci milioni da compiersi in tre anni, e tenuto conto di tutte le opere a compimento di circa cinque milioni, resta ancora un margine di settecento o ottocentomila lire in confronto dei sedici milioni suddetti.

L'onor. Saracco ammetterà che si può anche sperare qualche ribasso d'asta, tanto più che i prezzi sono stabiliti piuttosto alti. Se non nasceranno contese simili a quelle che sono sorte in addietro, riuscite così gravose per l'erario dello Stato, credo che si possa fondatamente ritenere, che non solo i 16,000,000 non saranno superati, ma probabilmente non saranno nemmeno raggiunti.

Molte economie raccomandate dal Consiglio

LEGISLATURA XIX — 1^a SESSIONE 1895-97 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 GENNAIO 1897

superiore sono state introdotte nel progetto, ed è a questo modo che si è potuto ottenere che il progetto fosse contenuto nei limiti ai quali ho accennato testè.

Non credo perciò temeraria la frase che ho detto, rispondendo all'onor. Ruspoli, che cioè sopra i 16,000,000 di stanziamento possa anche rimanere qualche economia.

In ogni modo se ne discorrerà qui a cinque anni, quando la liquidazione dell'opera sarà compiuta.

Debbo finalmente all'onor. relatore vivi ringraziamenti, per essersi associato al ministro nel chiedere al Senato, di dare il suo voto favorevole al presente progetto di legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Le spese autorizzate dalla legge 7 giugno 1894, n. 221, per la sistemazione del Tevere urbano, e dalla legge 6 agosto 1893, n. 458, per la costruzione del Palazzo di giustizia in Roma, saranno ripartite negli esercizi finanziari dal 1897-98 in poi, secondo è indicato nella unita tabella.

(Approvato).

TABELLA indicante la nuova ripartizione delle spese già autorizzate per la sistemazione del Tevere urbano e per la costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma negli esercizi dal 1897-98 in poi.

OPERE E LEGGI RELATIVE	Ammontare dello stanziamento da farsi negli esercizi									Stanziamento totale
	1897-98	1898-99	1899-900	1900-901	1901-902	1902-903	1903-904	1904-905	1905-906	
Sistemazione del Tevere urbano — Legge 7 giugno 1894, n. 221 . . .	500,000	500,000	500,000	3,000,000	3,000,000	6,000,000	5,500,000	5,500,000	4,953,000	29,453,000
Costruzione del Palazzo di Giustizia in Roma — Legge 6 agosto 1893 n. 458	3,000,000	4,000,000	4,000,000	2,500,000	2,500,000	»	»	»	»	16,000,000
Totali	3,500,000	4,500,000	4,500,000	5,500,000	5,500,000	6,000,000	5,500,000	5,500,000	4,953,000	45,453,000

Art. 2.

L'ufficio speciale tecnico-amministrativo, costituito, alla dipendenza del Ministero dei lavori pubblici, in virtù dell'art. 12 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, è soppresso a decorrere dalla promulgazione della presente legge.

Alla trattazione di tutti gli affari di competenza del detto ufficio provvederà direttamente il Ministero dei lavori pubblici.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto domani in principio di seduta.

Discussione del progetto di legge: « **Provvedimenti per le Casse patrimoniali delle reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula** » (N. 251).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « **Provvedi-**

menti per le Casse patrimoniali delle reti ferroviarie Mediterranea, Adriatica e Sicula ».

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, GUERRIERI GONZAGA legge:

(V. Stampato n. 251).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare al signor senatore Gadda.

Senatore GADDA. Io credo di essere obbligato a fare una dichiarazione, perchè non vorrei che corresse un equivoco intorno alla condotta che io ho tenuto nel procedimento relativo all'attuale progetto di legge. Questo progetto non è in realtà che una parte dell'altra proposta di legge presentata dal precedente Ministero, intorno alla quale ho dovuto intrattenere il Senato nelle ultime sedute di questa decorsa estate.

Nella relazione di quest'Ufficio centrale, che è presentata al vostro esame, è detto che il progetto antecedente non si è creduto opportuno di portarlo a discussione. Non metto in dubbio che tale potesse essere il concetto della maggioranza dell'Ufficio centrale.

Eravi però una minoranza che credeva opportuna e desiderava la pronta discussione, ritenendo che diversi provvedimenti in quel progetto contemplati erano urgenti. Se l'Ufficio centrale avesse potuto riunirsi di nuovo prima di presentare la relazione, si sarebbe notata tale circostanza, e la coscienziosa operosità del nostro relatore l'avrebbe fatta rilevare. Quel primo progetto fu poscia regolarmente ritirato dal ministro competente, onde sarebbe inutile farne parola ora.

Siccome però io ebbi a dolermi anche in pubblico Senato che venisse differita la discussione di quella proposta di legge, così quelle mie dichiarazioni sembrerebbero ora in contraddizione a quanto apparirebbe dall'attuale relazione, in cui si parla a nome dell'Ufficio centrale, quindi a nome di tutto l'Ufficio.

Dovrei anche rilevare per la completa esattezza, che non è mai intervenuta una vera deliberazione nel seno dell'Ufficio, che respingesse la trattazione di quella prima proposta di legge. La questione verteva se quel progetto dovesse trattarsi subito, come io credeva, sembrandomi che fosse urgente: oppure la trattazione dovesse rimandarsi a novembre, come la maggioranza

opinò e stabilì. Fu il ministro che intervenne nelle vacanze parlamentari a decidere la questione col ritirare quella proposta di legge.

Se la mia assenza non mi avesse impedito di fare in tempo queste osservazioni, sarebbe stata nella relazione non dirò corretta, ma colmata questa lacuna.

Per me, lo ripeto, era un dovere il far notare ciò, onde fosse chiarita e tolta alla mia condotta, quella apparente contraddizione fra le mie prime dichiarazioni e l'attuale relazione.

In essa si parla come si esprimesse un concetto unico dell'intero Ufficio centrale, del quale ho l'onore di far parte. Per tale ragione mi pareva opportuno di far risultare nel processo verbale della seduta attuale questa mia dichiarazione, che mi ponga in armonia con me stesso, facendo notare che in quella parte le parole della relazione si riferiscono alla sola maggioranza dell'Ufficio centrale.

Credo che anche l'onorevole relatore ammetterà che le cose passarono come ho detto, essendo nel resto perfettamente d'accordo.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Siccome propone la Commissione, mi piace dichiarare che darò anch'io voto favorevole al presente disegno di legge.

Non sarà certamente con grande entusiasmo, perocchè malgrado il giudizio severo, gratuitamente severo che ne hanno fatto i ministri del Tesoro e dei lavori pubblici, io porto anche oggi ferma opinione che il progetto di legge approvato la prima volta dalla Camera elettiva e ripudiato poi dal ministero fosse incomparabilmente migliore di quello che oggi stiamo discutendo.

Pure io voterò la legge per una ragione nuda e semplice, che dirò fra breve. Consentisca solamente il Senato che io gli sottoponga alcune considerazioni, di minor conto se si vuole, che sono ispirate al desiderio di portare, se vi riuscirò, un po' di luce in questa materia dell'esercizio ferroviario, di cui molti parlano mentre altri operano, laddove sono assai pochi quelli i quali se ne intendono davvero.

Non già che io presuma di essere del bel numero, uno: e però nelle poche cose che sto per dire procurerò di rimanere sopra un terreno pratico, dove ho potuto acquistare qual-

che esperienza, la quale mi permette d'invocare la benevola attenzione del Senato.

Come il Senato conosce, la differenza fra l'antico progetto, di cui parlava pur dianzi il senatore Gadda, e quello ora in discussione, consiste principalmente in ciò, che il primo conteneva in sé qualche cosa di organico, tendeva cioè a semplificare i servizi, e mirava particolarmente a regolare i rapporti, o come si direbbe, a creare un *modus vivendi* fra Stato e Società per tutto il tempo che rimane del primo periodo della concessione, ossia per un novennio; mentre il nuovo provvede soltanto alle più stringenti necessità del biennio. Esso però a primo aspetto appare alquanto seducente; o piuttosto fosforescente, perchè procura il risparmio di cinque milioni nei bilanci degli esercizi 1896-97, 1897-98, di fronte alle precedenti proposte degli onorevoli Colombo e Perazzi, che avevano ottenuta l'approvazione della Camera elettiva. Perciò le poche considerazioni che avrò l'onore di esporre al Senato si aggireranno specialmente sopra questo punto che merita, a parer mio, di essere esaminato e chiarito.

Il segreto, o se la parola non vi dispiace, tutta la virtuosità del nuovo progetto si trova espresso nel quadro allegato alla relazione della Commissione della Camera dei deputati, secondo il quale nel biennio finanziario 1896-97, 1897-98, verrebbero erogati in nuovi lavori e provviste sulle linee in esercizio delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula L. 17,491,000.

Questa somma si ottiene nel modo seguente:

L. 12,100,000 (è scritto così) sono disponibili, escluso il concorso dello Stato e delle Società, vale a dire si ottengono da taluni cespiti dei quali dirò più innanzi.

Quattro milioni li dà lo Stato, e quattrocentomila lire le danno le Società. Due altri milioni si prendono a prestito dal secondo fondo di riserva della Società adriatica, e le restanti duecentomila lire, delle quali è forse inutile parlare, si prelevano dai fondi della Società sicula. Ma siccome bisogna tener conto di un milione e mezzo di lire, che si dice vincolato per altri impegni, ritorna precisamente quella somma di L. 17,491,000, che potrà essere impiegata in provviste e lavori, che stanno a carico delle Casse patrimoniali.

Io devo subito dire, che disgraziatamente le cifre esposte non concordano le une colle altre,

e non uno, ma molti numeri sono sbagliati, cosicchè sommate insieme le somme parziali si riscontra una differenza in meno sul fondo disponibile di L. 1,289,400...

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. È un errore di stampa.

Senatore SARACCO... Sia pure, ma io non mi fermo più del dovere sopra questo punto, non essendo mia abitudine di esaminare le questioni da un lato che può parere piccino. Ma davanti ad una differenza tanto considerevole non mai avvertita, a malgrado che questo progetto di legge stia da molto tempo davanti al Parlamento, non mi pareva di dover rimanere in silenzio, siccome mi sono creduto in dovere di tenerne discorso col signor relatore dell'Ufficio centrale, che ha potuto verificare egli stesso la discordanza di molti numeri, e la giustezza delle mie osservazioni.

Ma sia pure che questa sia la conseguenza di un errore, ed io soggiungo di molti errori di stampa. In tal caso si dovrebbe pur sempre dire quali sieno le cifre sbagliate e quali le vere, che debbono formare oggetto delle nostre osservazioni. Ma preferisco andare avanti nell'esame di queste partite, che più mi paiono meritevoli di speciali considerazioni.

Cominciamo dal vedere se il milione e mezzo detratto dal fondo disponibile per far fronte ad impegni di altra natura, basti realmente a coprire le passività già conosciute, oltre quelle che qui non sono ricordate, che sono molte.

Io mi permetto di dubitarne. Difatti questo milione e mezzo si dovrebbe detrarre dalle attività delle Casse, onde soddisfare una annualità dovuta alla Società delle ferrovie meridionali, e principalmente, per pagare gli interessi dovuti al terzo fondo di riserva sul capitale anticipato alle Casse per gli aumenti patrimoniali. Ora convien sapere, che l'annualità dovuta alla Società delle Meridionali sale a 160,000 lire in cifra tonda, ossia a 320,000 lire nel biennio.

Resta dunque meno di un milione e 200,000 lire per pagare gli interessi dovuti dalle Casse per gli aumenti patrimoniali durante il biennio stesso, sul capitale di venticinque milioni forniti dal terzo fondo di riserva.

Io presumo che gl'interessi sieno ragguagliati alla ragione del 4 per cento, e se così è, se nell'anno 1897-98 tutto il fondo resterà

esaurito lasciando un debito complessivo di 25 milioni, è proprio da credere, che l'ammontare annuo di questi interessi possa contenere nella cifra di 550,000 lire in ogni anno?

Quando tutti i 25 milioni saranno spesi, gli interessi corrispondenti, regolati in ragione del 4 per cento arriveranno ad un milione; suppongo invece, che nel biennio il debito si mantenga in media in soli 20 milioni, vale a dire che dai 19 milioni già impegnati si arrivi gradualmente ai 25: ed allora io mi domando; se invece di 550 o di 600,000 lire ogni anno, non occorra trovarne almeno 800,000, e si possa quindi fare a fidanza che mediante un solo milione e mezzo accantonato, come si usa dire in linguaggio bancario, si possa provvedere a queste prime necessità delle Casse, se pure non ve ne debbono essere delle altre, come si crede, che non ammettono dilazione. Sarà un dubbio, se volete, ma il dubbio mi pare abbastanza fondato, perchè non debba richiamare la vostra attenzione.

Ma parliamo d'altro.

A comporre i dodici milioni disponibili, come sta scritto nel quadro dimostrativo di cui ho parlato, si tiene conto di una somma di sei milioni e 351,000 lire, come avanzo delle somme già assegnate alle Casse con leggi precedenti.

Qui, onor. ministro, debbo dire che la dizione non è esatta, e non risponde interamente alla realtà delle cose; imperocchè questo avanzo, su cui il Governo fa assegnamento per provvedere alle necessità del tempo avvenire, non si può dire che ci sia, mentre con la legge del bilancio approvata nel 1895 non è mica detto che il Governo abbia facoltà di servirsi del civanzo che si fosse verificato, onde provvedere alle maggiori necessità che si incontrassero nel tempo avvenire. Questo non è detto.

La legge dice soltanto che il Governo è autorizzato a valersi anche nell'esercizio 1895 della facoltà accordata colla legge 22 luglio 1894, la qual cosa significa che la facoltà di servirsi di questo fondo era ristretta all'anno in corso, cioè all'esercizio 1895-1896, e non oltre.

Passato questo termine, la somma non impiegata nè impegnata non era più disponibile, ossia non si può dire che costituisse un avanzo, del quale si potesse disporre nel tempo di poi. Voi potete, e questo certamente si farà, voi

potete con una nuova legge dichiarare che il Governo intende valersi anche di questi sei milioni sopra i 25 che ancora rimangono presso il terzo fondo di riserva, ma non potete dire che questo sia un vero avanzo che siate autorizzati a spendere in virtù di leggi precedenti. È una somma che si vuol mettere a disposizione della Cassa degli aumenti patrimoniali, prendendola dalla medesima fonte, a cui si è attinto in passato, ma in realtà è un vero e proprio debito che si crea per quei bisogni ai quali si voleva provvedere con stanziamenti di bilancio.

La cosa a me pare così chiara, che a dirne di più sarebbe opera e tempo sprecato.

Facciamo un debito ad interesse, pur di portare uno sgravio di cinque milioni sui bilanci di due esercizi; ma se questa sia vera economia, lascierò che altri lo dica.

Qui io devo toccare un punto che credo abbastanza delicato, non tanto per la legge in sé, quanto per la natura e l'importanza delle considerazioni che hanno una stretta attinenza colla questione che stiamo trattando.

Perchè si potesse dire in qualunque ipotesi, che si fosse trovato un avanzo presso le Casse degli aumenti patrimoniali, converrebbe ammettere che le medesime avessero il diritto di alimentarsi coi prelievi dei fondi lordi dell'esercizio che si verificano ad ogni anno. Nel tempo addietro ossia dal 1885 in poi, si è sempre usato di volgere questi prelievi a tutto beneficio delle Casse degli aumenti patrimoniali, e si prevede di poter fare lo stesso per il tempo avvenire, tanto che tra le somme disponibili per i lavori e le provviste di maggiore urgenza contemplate in questa legge, fino a comporre i diciassette milioni e mezzo, figura per questo titolo un'attività che non si dice chiaramente quale sia, ma deve arrivare probabilmente ai 3 milioni nei due esercizi 1896-97 e 1897-98. Tali le previsioni del biennio: ma vuoi ancora por mente che in tutti gli anni precedenti, dal 1885 in poi, le Casse si arricchirono di questi prelievi in una somma annua, superiore certamente ad 1,000,000 di lire. Ciò che vuol dire, che nei dieci od undici anni passati la somma non piccola di dieci o undici milioni e forse più, venne posta per questo solo titolo a disposizione delle Casse; siccome già si prevede, che

anche nel biennio in corso le casse potranno avvantaggiarsi di due milioni e mezzo e forse tre, sulle eccedenze dei prodotti lordi delle ferrovie.

Ora è da sapere, che ai termini del contratto colle Società esercenti gli avanzi eventuali che si verificano annualmente vogliono essere distribuiti tra i tre fondi di riserva e le Casse per gli aumenti patrimoniali, secondo che il Governo disporrà, o meglio secondo il *bisogno* che si produrrà nei diversi fondi avanti citati. Bene pertanto si è potuto operare in passato, e la cosa potrebbe correre liscia, anche in appresso, quando i tre fondi di riserva non avessero realmente questo *bisogno* contemplato dal contratto, perchè possano concorrere colle Casse patrimoniali alla distribuzione di quel milione e mezzo all'incirca che appartiene e vuole essere attribuito per i tre fondi di riserva ed alle Casse per gli aumenti patrimoniali. Ma le cose corrono molto, ma molto diversamente.

Io non ho che da portare lo sguardo sopra un quadro annesso alla relazione del disegno di legge presentato dagli onorevoli Perazzi e Colombo alla Camera dei deputati, e vi trovo dentro queste cifre, sopra delle quali amerei che l'attenzione del Senato volesse soffermarsi.

A riguardo del primo fondo che provvede ai danni cagionati alle strade da forza maggiore è detto che a tutto il 1895-96 la sola Cassa delle ferrovie del Mediterraneo presentava un *deficit* di 5,200,000 lire, che in fine del 1896-97 salirà certamente a somma ben altrimenti maggiore, dappoichè molti guasti sono avvenuti nell'anno testè scorso sopra la rete Mediterranea come sulla Sicula, cosicchè gli amministratori delle due Società devono saper grado, ed accendere un cero in onore del ministro dei lavori pubblici che li ha liberati dalle conseguenze di questi malanni che avrebbero dovuto sopportare direttamente, quando si fosse approvato il disegno di legge già deliberato dall'altra Camera, cosicchè è ben certo che in fine del 1896-1897, volere o non volere, il disavanzo crescerà di parecchio. Ma pigliamo i dati dell'oggi, che vengono dal Ministero, al *deficit* di 5,200,000 lire per la rete Mediterranea, aggiungiamo quello di lire 3,098,000 che presenta l'Adriatica, e l'altro di lire 1,618,900 della Sicula, somma enorme in confronto della sua estensione, e si troverà che in fine del 1896 il primo

fondo di riserva si chiudeva con una passività di 8,916,900 lire.

E piaccia avvertire che questo debito si è andato accumulando malgrado la dotazione iniziale di 1,300,000 assegnata alla Mediterranea e di 434,325 alla Sicula, ma sebbene l'una e l'altra Società abbiano potuto disporre per eccezione di questa attività che non si deve riprodurre, questo primofondo di riserva presentava nello scorcio del 1896 un *deficit* di quasi nove milioni.

Se questo è il debito attuale, non si ha egli ragione di credere che nei nove anni successivi, la somma si potrà facilmente raddoppiare?

Per me credo che non sia temerario presumere che questo sia per avvenire, e così in fine del ventennio, il primo fondo destinato a provvedere ai danni cagionati alle strade per cause di forza maggiore, salirà molto probabilmente ai 18 o 20 milioni di lire; i quali, notatelo bene o signori, andranno a carico dello Stato perchè allo scadere del contratto le attività come le passività dei fondi di riserva devono cadere a beneficio, oppure carico dello Stato. Ma il *deficit*, sia di dieci o di venti milioni, nessuno vorrà certamente negare che il primo fondo sia in *bisogno*, come dice il contratto, e però si rende manifesto, che quegli otto o dieci milioni assegnati in addietro alle Casse sui prodotti lordi dell'esercizio finanziario doveano essere attribuiti in parte al ripetuto fondo di riserva, e così almeno si dovrebbe fare in avvenire per colmare in parte il *deficit* annuale. In altri termini l'avanzo degli esercizi anteriori è puramente fittizio, e l'attività preveduta per il biennio nasconde una passività dell'esercizio ferroviario. Così si copre un altare e se ne scopre un altro, e l'altare che si scopre lascerà sicuramente un debito considerevole a carico dello Stato. Ecco le vere conseguenze del sistema che prevale nei consigli del Governo.

Ad ogni modo, converrebbe ammettere come cosa certa che lo stesso avanzo eventuale si produrrà in avvenire nella misura preveduta dal Governo, e che le Casse per gli aumenti patrimoniali continueranno a sfruttare esclusivamente questa attività che spetta in parte ai fondi di riserva, violando impunemente la legge del contratto: ciò che a me non par bello, quando

si sa che a questa maniera si ha la sicurezza di creare un debito latente che si troverà in fine del ventennio.

Ciò per la parte dei prelievi sui prodotti lordi dell'esercizio. Ve ne ha un'altra che comprende l'attività propria delle Casse, ossia il prelievo del 15 per cento sui prodotti oltre iniziali; ed in ciò il ministro ha perfettamente ragione, poichè le convenzioni attribuiscono espressamente questo 15 per cento sui prodotti oltre iniziali alle Casse per gli aumenti patrimoniali. E siccome in questi ultimi anni si è manifestato un introito molto sensibile sulla rete Mediterranea, sta bene che l'attività corrispondente, superiore al mezzo milione accertato nel 1895-96, sia iscritta, anche nel biennio in corso a beneficio della Cassa patrimoniale delle ferrovie del Mediterraneo.

Ma, di grazia, vorrebbe egli, l'onor. ministro, star pagatore che gli stessi introiti si produrranno altresì negli anni venturi?

Io non ho bisogno di dire a lui quello che egli sa molto meglio di me; vale a dire che quei sette milioni di maggiore entrata ottenuti sulla rete Mediterranea provengono in gran parte dai trasporti militari, e forse per una buona metà sono dovuti ai trasporti militari in conseguenza della maledetta spedizione d'Africa. Non parlo degli introiti straordinari che si sono verificati nell'anno scorso, cioè nell'esercizio 1895-96, per la circostanza delle grandi feste del 20 settembre, perchè siamo abbastanza festaiuoli, e siamo sempre pronti a rinnovare questi festeggiamenti, che per minor male vanno ad aumentare gl'introiti delle strade ferrate; ma sul primo punto bramerei che l'onor. ministro si persuadesse dell'incertezza di questi maggiori introiti, perchè quelli dell'anno passato rappresentano, se non erro, un aumento che raggiunge il 7 per cento all'incirca.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Otto milioni.

Senatore SARACCO. Dico sette per cento in confronto degli introiti dell'anno precedente.

Ora, per quanto si voglia essere ottimisti, par difficile assai che da un anno all'altro si possa verificare e mantenersi nella stessa misura un aumento così formidabile come quello del sette od otto per cento.

Noi abbiamo fatto purtroppo largo assegnamento sopra questi maggiori introiti quando ab-

biamo fatto la legge del 1885, ed allora si era allargata la mano perchè amici ed oppositori avevano interesse a supporre che le entrate dovessero crescere in larga misura, e tuttavia i calcoli s'erano istituiti sopra un aumento normale del tre e mezzo per cento all'anno.

Ho pure desiderato sapere ciò che avviene in altri paesi, ed ho trovato che anche altrove, quando si sale, e si sale di molto, difficilmente accade che si arrivi al tre e mezzo per cento di aumento.

Anche da questo lato è perciò lecito dubitare, che i calcoli del Governo si possano interamente verificare.

Ma tiriamo avanti più rapidamente che sia possibile. A queste fonti di entrata si aggiungono i quattro milioni che lo Stato dà; e qui non ci è nulla a dire. Poi viene il concorso delle Società in quattrocentomila lire.

A questo riguardo mi scusi l'onorevole ministro dei lavori pubblici, credo proprio che egli sia stato troppo generoso verso le Società. Che lo dica io parrà strano, e che dica questo rimpetto all'attuale ministro dei lavori pubblici, io che sono in voce di aver largheggiato e di aver fatto un mondo di favori alle Società, potrà, ripeto, sembrare strano. Ma io devo dire qui che non sono il solo a fare questo rilievo, poichè la stessa avvertenza si è fatta dalla Commissione del bilancio dell'altra Camera, la quale ha avvertito che ben altro concorso si sarebbe dovuto chiedere alle Società, quando si fosse tenuto conto dei precedenti.

Anche in passato le Società furono chiamate a concorrere nella formazione del capitale occorrente per venire in soccorso delle Casse patrimoniali, e nella legge del 1894, di fronte ad uno stanziamento di 4 milioni a carico dello Stato, le Società furono chiamate a versare 600,000 lire, perchè la massima dell'Amministrazione, nei tempi che chiameremo antichi, era questa, che il concorso delle Società si dovesse commisurare, non già in relazione allo stanziamento del bilancio dello Stato, ma in relazione alla somma destinata ai lavori ed alle provviste fatte o che si volevano fare sopra le strade ferrate. Così che nel caso presente, quando si fosse seguitato l'antico stile che naturalmente non deve piacere all'attuale ministro dei lavori pubblici, si doveva chiedere un concorso.

del decimo in relazione a quei 17 milioni di lavori e provviste che si vogliono eseguire.

Questo era il sistema che si teneva in passato: sarà cattivo, ma siccome l'applicazione di questo sistema avrebbe procacciato al Tesoro una entrata di gran lunga maggiore, com'era quella chiesta col disegno di legge approvato dalla Camera elettiva, mi sembra di poter concludere che questa volta i nuovi ministri si sono mostrati assai più generosi verso le Società, le quali aveano accettato ben altre condizioni, sebbene in forma diversa, allorquando veniva steso il disegno di legge preparato dal precedente Ministero. Allora il concorso delle Società ondeggiava tra il 9 ed il 10 per cento in relazione alla totalità dei lavori e delle provviste; adesso sta alla ragione del 2 e mezzo per cento.

E non basta ancora, e qui proprio, proprio non mi ci raccapezzò più.

Con un articolo di questa legge mettiamo fine a tutte le controversie che si sono suscitate e mantenute costantemente dal 1885 in poi, circa le competenze passive delle Società rispetto ai debiti che lo Stato andò via via contraendo per alimentare le Casse degli aumenti patrimoniali.

Io non sono fra coloro i quali credono che le Società fossero tenute a sostenere certi oneri non preveduti in contratto, ma non è men vero che in questo progetto di legge, gratuitamente, proprio gratuitamente, e solo per far gusto alle Società, fu introdotto un articolo, che riconosce infondate le pretese del Governo, e stabilisce che a partire dal 1897-98 debbano cessare gli stanziamenti in entrata ed in uscita relativi alle Casse patrimoniali. Perché ciò? Sia pure che non si dovesse fare largo assegnamento sul credito arretrato dello Stato, non vi era però alcuna ragione per abbandonarlo senza corrispettivo, mentre era questa un'arme di cui l'Amministrazione avrebbe potuto valersi nelle trattative per nuove convenzioni.

Per verità io avrei creduto che gli illustri uomini che siedono in quest'aula, i quali hanno sempre sostenuto, che lo Stato avesse diritto di rivalsa verso le Società, avrebbero protestato contro questa disposizione introdotta nel presente disegno di legge, giacchè da oggi in poi sarà affare finito. Ho cercato nella serenità della mia mente di trovare qualche lontana ra-

gione che legittimasse questo provvedimento, e non ne ho trovata alcuna; si piuttosto ho trovato nella legge un'altra disposizione, secondo la quale i residui attivi, che rappresentano un debito delle Casse verso lo Stato, e figurano nel conto consuntivo 1895-96, si devono abbandonare. Ciò che importa una perdita per lo Stato di 437,000 lire, le quali si doveano dedurre dal fondo disponibile delle Casse, formano un maggior carico per lo Stato, oltre quello che risulta dalla dimostrazione allegata alla relazione della Commissione del bilancio della Camera dei deputati.

Ecco, signori, quello che ho voluto dire intorno alle previsioni consegnate nei documenti del Governo. Ora corro più rapidamente, e mi arresto per poco ai due milioni, che il ministro si propone di prelevare dal secondo fondo di riserva della rete adriatica, onde provvedere ad alcuni rifacimenti delle rotaie armate in ferro, che occorrono nelle linee esercitate dalla Società adriatica. Questo, ci è poco da dire, è un altro debito che si contrae verso il secondo fondo di riserva, che ha pur esso i suoi bisogni che cresceranno anche più nell'avvenire.

Imperciocchè si può benissimo disputare, se quando si son fatte le convenzioni, siasi fatto bene o male a porre questa spesa a carico delle Casse degli aumenti patrimoniali, mentre doveva a giudizio dei signori ministri essere sopportata dal secondo fondo di riserva, ma il contratto forma legge pei contraenti, ed il contratto dice che i primi rifacimenti sono a carico delle Casse patrimoniali. Se pertanto noi intendiamo prelevare dal secondo fondo di riserva della rete Adriatica una determinata somma per eseguire opere che, secondo il contratto, devono essere eseguite dalle Casse patrimoniali, è ben chiaro che si contrae un altro debito di due milioni, che si aggiunge a tutti gli altri di cui ho tenuto discorso. In conclusione, noi risparmiemo cinque milioni, ma facciamo un debito di otto, e perdiamo un mezzo milione nel conto del Tesoro.

Queste cose io veggio chiare nella mente, quali ho creduto di doverle esporre davanti al Senato, che mi darà venia se mi sono permesso queste poche considerazioni, affinchè ciascuno possa formarsi un criterio più preciso intorno ai ripieghi che si pongono in opera per soddisfare alcuni fra i bisogni più urgenti che ri-

chiede l'esercizio delle nostre ferrovie, le quali lasciano molto e molto a desiderare, con danno gravissimo del movimento commerciale, e per ciò stesso dell'economia nazionale. Spero quindi che anche il signor ministro dei lavori pubblici non si dorrà di queste mie parole; poichè avendo egli l'alta responsabilità del servizio, comprenderà che i ripieghi giovano al momento presente, ma non provvedono all'avvenire.

Si è detto tanto e ripetuto a sazietà, che il progetto di legge dei 79 milioni per un novennio era un'enorme; o come adunque si è trovato che una somma di 17 milioni e mezzo è appena sufficiente per coprire le necessità più urgenti di un solo biennio? E si troverà ancora enorme la domanda di 79 milioni in un novennio?

Bisogna, o signori, non aver letto e di saper nulla di quel che avviene negli altri paesi per parlare di somiglianti enormezze. Io per ragion d'ufficio ho letto, ho studiato molto (in verità senza imparar gran cosa), quando attendevo a preparare il disegno di legge ripudiato dai ministri d'oggi, mentre gli onorevoli Perazzi e Colombo mi avevano fatto l'onore di accettare le mie idee tradotte in articoli di legge; ed avevo cercato di conoscere quel che si spende negli altri paesi, dove pure le strade sono state costruite a dovere, molte a doppio binario, e con stazioni appropriate alle necessità del servizio.

Ebbene, io mi sono persuaso che per tutto altrove si spendono sulle strade in esercizio somme tali che si possono chiamare enormi, a confronto con quel poco che vogliamo spendere per mettere in assetto le nostre strade.

Verrà il giorno, o signori, e non è lontano, in cui si dovrà fare un inventario di questi bisogni, e si vedrà allora se veramente avremo fatto il nostro dovere in questi venti anni delle Convenzioni.

Si poteva forse nei contratti premunir meglio l'interesse dello Stato: questo non s'è fatto, ma dobbiamo accettare la posizione qual è, e non dimenticare che abbiamo dei grandi doveri da compiere, se vogliamo conservare intatta questa che è la miglior parte del patrimonio nazionale.

Queste sono le considerazioni che ho creduto di fare per alto sentimento di dovere. Ma con

ciò, o signori, e malgrado ciò, io intendo di dare il mio voto favorevole a questa legge. Anzitutto, perchè urge provvedere, ma altresì per un'altra semplicissima ragione, ed è che i signori ministri del Tesoro e dei lavori pubblici hanno dichiarato nella loro relazione al Senato « che si tratta di dare al Governo i mezzi per far fronte alle esigenze del traffico durante il prossimo biennio, nella speranza che prima della sua fine il Governo sia riuscito a preparare i nuovi contratti che diano soddisfazione alle aspirazioni del paese per un migliore ordinamento dell'esercizio ferroviario e ad un tempo garantiscano gli interessi finanziari dello Stato, coordinandoli a quelli delle Società esercenti ».

Ora, o signori, io non posso fare a meno di ricordare perchè *manet alta mente repositum*, che nel 1894, quando si discutevano nell'altra Camera i provvedimenti finanziari, il deputato Prinetti, che combatteva vivamente questi provvedimenti (i quali però qualche cosa di buono devono averlo fatto, se il Ministero attuale che li ha combattuti senza misericordia, ora si trova in grado di annunziare il pareggio del bilancio malgrado delle parecchie diecine di milioni che noi stiamo allegramente votando) quando dico, l'onor. deputato Prinetti nella serenità della sua coscienza combatteva questi provvedimenti diceva, e me lo ricordo bene, che da un migliore ordinamento del servizio ferroviario egli riteneva potersi ottenere un beneficio per la finanza, di 20 milioni.

PRINETTI, ministro dei lavori pubblici. Lo credo ancora.

Senatore SARACCO. Lo ripete e sta bene. Anche l'onor. Luzzatti, attuale ministro del Tesoro, diceva che veramente i venti milioni erano troppi, ma si poteva contare sopra una maggiore entrata per lo Stato di otto milioni.

Ebbene, onorevoli signori, gli è appunto per questa ragione che voto la legge, perchè non voglio menomamente, nemmeno con giudizi indiscreti, creare ostacoli all'onor. ministro nel proseguimento di quella via scabrosa sì ma gloriosa che deve arrecare al paese così segnalati benefici. All'onor. ministro Perazzi il quale nel maggio o giugno dell'anno scorso annunciava che al riaprirsi del Parlamento, cioè nel passato novembre, avrebbe presentato al Parlamento un nuovo contratto che

si riprometteva di stipulare colle Società, io rispondeva un po' bruscamente dal mio banco, che non ci pensasse affatto, poichè la sua era vana speranza. Oggi, se fortuna volesse che fosse presente, io gli direi: *Lasciate ogni speranza, o voi che entrate*; perchè l'inchiesta ferroviaria che si sta compiendo sarà per mio avviso il maggiore degli ostacoli che si presenterà alla definizione del problema ferroviario, che già per se stesso, sopra ogni altro, è difficile e grave.

Oh, l'onorevole ministro Prinetti aveva perfettamente ragione, quando si manifestava contrario al disegno di legge che ordinava l'inchiesta, e duole che le solite ragioni politiche l'abbiano indotto a fare altrimenti. Di questo non gli posso far colpa.

Salito appena al Governo sarebbe stato un pretendere troppo che egli avesse consentito a ritirare quel progetto di legge come poi ha ritirato l'altro; ma coi ministri attuali io non mi permetterò di usare lo stesso linguaggio che la lunga amicizia mi permetteva di adoperare verso l'onorevole Perazzi. Dovrei credere piuttosto che i signori ministri tengano le pratiche bene avviate colle Società, e mi guarderò bene di manifestare i miei dubbi in proposito.

Preferisco aspettare che i fatti vengano a confermare le previsioni del Governo, ed auguro di gran cuore che l'attuale ministro dei lavori pubblici, d'accordo col suo collega del Tesoro, riesca fra pochi mesi a stringere quegli accordi colle Società che diano al paese quei larghi benefizi che essi gli hanno promesso.

Io mi contenterò degli otto milioni intraveduti dal deputato Luzzatti. Perciò taccio ed auguro che le cose vadano secondo il voler loro, giacchè qui davvero

Si parrà la vostra nobiltate.

Adesso avrei finito, e mi pare d'aver parlato anche troppo; ma non volendo prendere parte alla discussione degli articoli, a meno che mi fossi obbligato, desidero ancora chiamare l'attenzione del signor ministro e del Senato sopra le disposizioni dell'articolo secondo, mi pare, dove si parla dei lavori e delle provviste urgenti alle quali si intende provvedere, purchè richieste dall'aumento del traffico, od altrimenti imposte alle Casse patrimoniali dai vigenti contratti.

Qui parliamoci chiaro e diciamo liberamente come stanno le cose: crede il signor ministro di poter disporre di questi fondi che noi mettiamo a sua disposizione per aumentare il materiale rotabile? Badi, onorevole ministro, questo non si è mai detto in passato, cioè dopo il 1888, ed io non so quali siano le idee del Governo: anzi dico schietto, amerei che non mi si rispondesse, perchè questioni gravi com'è questa, non si risolvono con una semplice interrogazione, ed una risposta data lì per lì dai ministri. Dico questo soltanto, perchè ho trovato talune frasi nei documenti che abbiamo sotto occhio, le quali non pongono in dubbio che vi sia bisogno stretto ed urgente, a cui il Governo si dice obbligato a provvedere, quello cioè di acquistare nuovo materiale rotabile, di cui si sente difetto, sia per quantità che per qualità.

Ancora una volta dunque; crede il Governo di essere autorizzato a destinare una parte di di questi 17 milioni e mezzo nell'acquisto di nuovo materiale rotabile? La Corte dei conti che fosse chiamata a dar corso ad una spesa di questa natura, vorrà riconoscere che una parte di questi 17 milioni e mezzo possa essere rivolta all'acquisto di nuovo materiale rotabile? Badi l'onorevole ministro, io ne parlo per dovere, e non già, come ho detto poc'anzi, perchè ella voglia darmi una risposta, che qualunque sia per essere, non mi farebbe piacere udirla. Non mi farebbe piacere sentire che con questi mezzi s'intende provvedere eziandio a questa necessità, perchè ben altri mezzi occorrono, se si tratta di soddisfare con qualche larghezza le richieste del commercio. Se ella invece mi dicesse che non lo può e non lo deve fare, sarebbe come dire al paese che le cose rimarranno nello *statu quo*, e lo *statu quo* non è molto lusinghiero.

Credo che il mio successore e predecessore, l'onor. Finali, vorrà riconoscere che numerosi reclami per mancanza di carri specialmente si sono fatti sentire in ogni tempo per parte del commercio, principalmente delle due grandi città commerciali del Regno, ed anche l'onorevole Prinetti avrà ricevuto, molto probabilmente, qualche centinaio di telegrammi da Camere di commercio, da sindaci e da un mondo di gente che si lagna della mancanza di carri e di vetture. Ond'io mi domando: Prima di tutto, c'è o non c'è questo bisogno?

Se il bisogno c'è, a chi spetta di provvedere?

Questa è una questione *vexata*, una questione antica che non c'è stato mai verso di definire; cosicchè l'Amministrazione negli anni scorsi si è più volte rivolta all'Avvocatura generale erariale, perchè volesse trovar modo, rispetto specialmente alla Società Mediterranea, di provocare una definizione della questione circa la competenza della spesa, mentre gli uni gridano, che spetta al Governo di provvedere, e le Società alla loro volta dicono che fanno del loro meglio, ma non sono obbligate a fare di più. Frattanto però non si provvede, il commercio strepita, e noi non sappiamo qual partito prendere per uscire da una condizione di cose che reclama una pronta ed efficace soluzione.

Eppure un articolo del Capitolato stabilisce che le Società esercenti rispondono della bontà del servizio; ma vi ha un'altra parte dell'articolo stesso, in sè oscuro, che determina un limite alle percorrenze annuali delle carrozze, delle locomotive, dei carri, ed in genere di tutto il materiale rotabile, onde si deve desumere se le Società siano o non siano in colpa nell'uso che devono fare del materiale ricevuto dal Governo.

La dizione dell'articolo è così contorta, che si presta a diverse interpretazioni, e ricordo perfettamente che molte volte l'onor. Depretis si lagnava con me che la Camera avesse sostituito il nuovo articolo a quello anteriormente accettato dalle Società; ben più esplicito e chiaro.

Il fatto è che se guardiamo alle percorrenze, la Società mediterranea sarebbe in colpa, poichè in questi anni ultimi non può dire che sia riuscita a far correre i suoi carri per tutto quel numero di chilometri stabiliti in contratto; e però l'Amministrazione può dire, — se a torto od a ragione io non vorrei affermarlo, perchè non posso e non devo farmi giudice in cose che spetta agli Arbitri di definire, e ritengo che si fa molto male quando nelle Assemblee politiche si vogliono risolvere queste ed altrettali controversie che sorgono in materie contrattuali — che le Società hanno l'obbligo di provvedere il materiale, mentre queste lo negano. Ad ogni modo è certo che qui sono in giuoco gli interessi del paese, e credo che non si possa, senza grandi inconvenienti, rimandare in queste

disgraziate condizioni di fatto, senza adottare un partito serio ed efficace.

Le cose attualmente stanno così.

La Società Mediterranea non ha ancora raggiunto la percorrenza di quindicimila chilometri, stabiliti in contratto per i suoi carri, ed invece l'Adriatica si trova in condizioni d'esercizio alquanto migliori. Ora l'Amministrazione ha sempre detto e sostenuto che fin quando non siasi superata la percorrenza concordata nel capitolato, le Società sieno tenute a comperare o noleggiare il materiale necessario al buon andamento del servizio.

La pretesa non era legittima quando si era riconosciuta dal Governo la necessità assoluta di aumentare la dotazione; ora però che il numero dei carri è salito a proporzioni considerevoli e tante migliorie si sono fatte sulle linee in esercizio, l'Amministrazione persiste a credere che lo Stato sia nel suo diritto nel richiedere, che sia dovere delle Società di curare il buon andamento del servizio ferroviario, col materiale ricevuto dallo Stato, e debbano, in difetto, provvedere del proprio coll'acquisto o col noleggio del materiale che si dimostrasse insufficiente alla prova dei fatti.

Ma infrattanto i reclami si succedono, non sempre giusti e fondati a dir vero, e principalmente la Mediterranea si scusa allegando il cattivo stato delle linee, e particolarmente delle stazioni principali, affatto insufficienti, senz'chè si venga mai ad una soluzione. Onde io mi domando e chiedo al signor ministro se non sia oggimai venuto il momento di adottare una risoluzione finale.

Ma voi che parlate da questo pulpito, dirà qualcunò, perchè non l'avete fatto?

Sia pure: ho cercato ma non ho mai potuto ottenere che gli uomini competenti mi insegnassero come dev'essere collocata la questione sopra la quale dovesse essere inteso il collegio degli arbitri.

Ma l'onor. Priñelli che ha tale forza e tale energia in sè che manca a questo povero vecchio che parlò, perchè non si possa aver fede, che sappia essere più fortunato di me, ed ottenere che questa questione sia una buona volta risolta. Io credo che ne va del servizio pubblico, di uno dei maggiori servizi pubblici che interessano l'economia nazionale e credo di non aver fatto opera vana ponendo innanzi la questione

in questi termini; perchè, in fin dei conti, non vorrei che si ripetesse con ragione l'antico motto: *Dum Romae consulitur Saguntum expugnatur*. No, abbastanza si è aspettato, ed è giunta l'ora di provvedere.

Ed io finisco questa che è riescita una troppo lunga diceria, augurandomi che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, vista la giustizia e la temperanza della mia parola, saprà meglio provvedere di quel che io non sapessi dire e fare, acciocchè il servizio ferroviario lasci meno a desiderare di quel che avviene presentemente un po' per fatto e colpa di tutti.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Vuole rimandare il seguito della discussione a domani?

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo al Senato di rispondere subito, perchè mi preme di far valere i miei argomenti, mentre è ancora fresca l'impressione delle osservazioni, così autorevoli, dell'onor. Saracco. Sarò brevissimo.

E prima d'ogni altra cosa una rettificazione.

L'onor. Saracco ha messo in rilievo una discrepanza di cifre, fra la relazione, colla quale il presente progetto di legge fu presentato alla Camera, e la relazione, colla quale fu portato dinanzi al Senato.

Stamane il relatore dell'Ufficio centrale onorevole Finali, mi chiese schiarimenti sullo stesso punto. La discrepanza è stata molto facilmente chiarita, perchè si tratta di un errore di stampa puro e semplice. La relazione alla Camera è stata scritta e stampata prima che spirassero 24 ore, quindi il relatore, on. Bettolo, forse non avea potuto collazionare la stampa coll'originale; un errore di tipografia è sfuggito: l'onorevole Finali ha potuto accertarsene coi suoi occhi, prendendo visione dell'originale, le cui cifre collimano perfettamente coi fatti. Un'altra dichiarazione debbo fare al senatore Saracco, ed è questa, ch'io non ho mai proferito nessun giudizio sulla legge dei 77,000,000. Credo, che interpreterei esattamente il pensiero del mio collega del Tesoro, se uguale dichiarazione facessi per suo conto. Io non ho che ritirata quella legge.

Non so poi se il senatore Saracco voglia interpretare il semplice fatto di questo ritiro come un giudizio severo sulla legge stessa. In altro

modo, ripeto, non ho proferito giudizio di nessun genere....

Senatore SARACCO. La sua relazione al Senato come parla, intende d'andare a ritroso di ogni buona regola d'amministrazione; non mi pare che il rimprovero sia molto gentile.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. Ed ora veniamo alla questione; comincio dal dire che dissento dall'apprezzamento esposto dall'onorevole Saracco, là dove afferma che la legge dei 77,000,000 conteneva un tutto, un insieme organico, che risolveva se non tutte, almeno parecchie, delle questioni che esistono tra Stato e Società. Debbo ritenere che l'essenza organica della legge dei 77,000,000, che la pretesa sistemazione, che ne formava il pregio secondo l'onor. Saracco, consistessero se ho ben compreso, nell'abbandono alle Società, del primo e del secondo fondo di riserva, coll'assunzione da parte loro degli oneri a cui quei fondi devono provvedere. L'onorevole senatore Saracco ha messo in rilievo i vantaggi che dall'abbandono del primo fondo venivano all'erario dello Stato; impresa abbastanza facile, perchè nessuno ignora che il primo fondo finora è in disavanzo. Ma io potrei mettere ugualmente in rilievo il danno dello Stato per la cessione del secondo fondo di riserva, il quale è in avanzo.

I due primi fondi di riserva, milione più, milione meno, sinora si sono bilanciati, e nessuna ragione porta a temere che non abbiano a bilanciarsi negli anni avvenire; il *deficit* dell'uno è compensato dall'avanzo dell'altro.

Dunque la cessione dei due primi fondi di riserva alle società non sarebbe stato un vantaggio, come non sarebbe stato nemmeno, per ora, un danno.

Ma non è il solo lato finanziario diretto, al quale si deve guardare. Io professo, in fatto di amministrazione, talune idee molto pedestri, molto casalinghe, che ho appreso nella mia carriera d'uomo d'affari, e che mi hanno servito sempre bene.

Cosa sono i fondi di riserva? Sono somme accantonate, per usare una parola che l'onor. Saracco dice ora di moda, al fine di riparare quando se ne presenti la necessità, ai danni causati al patrimonio ferroviario da forza maggiore, e a quelli che derivano dal logoro, che coll'uso si verifica nei materiali d'armamento.

Servono, per dirla sinteticamente, alla manutenzione delle linee.

Ora questa della manutenzione è questione vecchia, quanto il tempo, dacchè si sono cominciate a fabbricare case, a coltivare campi, ecc.

Ed io ho sempre visto che quando, un contratto di fitto, si avvicina al suo termine, nessuno suole accollare al conduttore la manutenzione della sua proprietà: o perchè deve temere che la manutenzione non venga più eseguita colla diligenza dovuta, o perchè da parte del proprietario sarebbe necessaria una sorveglianza minuta, e direi quasi, astiosa sul conduttore, ed estremamente costosa e difficile per giunta.

Ora noi entrando nella via, per la quale ci indirizzava la legge dei 77 milioni, avremmo fatto precisamente il contrario di quello che la più sicura esperienza ha elevato a massima indiscussa, e generalmente seguita; cioè avremmo accollato alle Società conduttrici la manutenzione di un così vistoso patrimonio dello Stato quali sono le ferrovie, giusto appunto negli ultimi anni del ventennio, durante il quale deve durare il contratto stipulato nel 1885; ammesso che quel contratto debba durare inalterato sino alla fine del ventennio.

Ciò non era conforme alle norme, che seguono tutti nei loro affari. Ma ciò non è tutto; io per l'alta stima e per la deferenza che nutro verso l'on. Saracco, debbo credere, e mi faccio ardito di asserire, che lo stesso onor. Saracco, che aveva compilata e presentata la legge dei 77 milioni, se l'avesse dovuta preparare oggi, avendo cognizione di molti fatti nuovi che non potevano essere a sua conoscenza allora, l'avrebbe redatta in modo diverso, e forse si sarebbe accostato all'ordine d'idee, al quale mi sono fermato io.

La legge dei 77 milioni traeva motivo principalmente da due ordini di considerazioni; per primo dalla supposizione che nelle casse patrimoniali non esistessero fondi disponibili di qualche entità; in secondo luogo dalla previsione, che alle stesse casse patrimoniali, durante il prossimo novennio, non dovessero, presumibilmente, affluire risorse nè considerevoli, nè crescenti.

Senza la base di queste due ipotesi, perdoni, onorevole Saracco, la legge dei 77 milioni perdeva la sua ragione di essere.

Essa mirava a provvedere con risorse, per la maggior parte estranee alle casse patrimoniali, al fabbisogno per opere di miglioramento delle linee ferroviarie durante tutto un novennio: e invero tutte le proposte e domande di miglioramenti, messe innanzi dalle tre Società esercenti, avevano trovato adeguato riguardo nella legge dei 77 milioni.

I fatti sono venuti, prima che non si credesse, a dimostrare che le ipotesi, sulle quali si fondava la legge dell'onorevole Saracco, peccavano per troppo pessimismo. La situazione non è così cattiva, che non si debba poter fare qualche fondamento sulle risorse proprie delle casse patrimoniali.

Non è merito mio, se durante la mia amministrazione sono venute a compimento le liquidazioni di una gran parte delle opere nelle quali erano stati impegnati i fondi dell'alleghato B, fuso poi nelle casse patrimoniali, e delle casse patrimoniali stesse.

Queste liquidazioni hanno lasciato disponibili residui considerevoli, donde una buona parte di quelle somme che oggi si trovano nelle casse patrimoniali. Al qual proposito debbo avvertire che le tabelle incluse nella relazione a questo progetto di legge non sono e non potevano essere esatte, perchè la chiusura dei conti delle casse patrimoniali, che non si è fatta mai dal 1° luglio 1885 in qua, nemmeno ora non è compiuta.

Ma è abbastanza progredita perchè si possa, sulla fede dei risultati sinora accertati, che si dimostrano vantaggiosi, avere la certezza che le tabelle, alle quali mi riferisco, sono inesatte, nel senso che la situazione è anche migliore di quella ch'esse mettono provvisoriamente in luce.

Mentre al 30 novembre, quando presentavo alla Camera questo disegno di legge, si faceva calcolo su una disponibilità di sei milioni, trecento e tante mila lire; oggi, in seguito a nuove indagini ed a nuovi accertamenti, la disponibilità ammonta a otto milioni e più, e spero che possa crescere ancora lievemente.

Non si era fatto mai nemmeno un inventario dei magazzini delle casse patrimoniali.

I materiali di scorta, esistenti al 1° luglio 1885, di proprietà delle antiche reti della Società Meridionale, dell'Alta Italia e delle Ferrovie Romane, passarono alle nuove Ammini-

strazioni, sorte in relazione alla nuova composizione delle reti, stabilita dalle Convenzioni ferroviarie, senza un rilievo che ne chiarisse esattamente la consistenza, che stabilisse a chi ne rimaneva la proprietà.

Fatto incredibile, ma vero! nessuno pensò allora che un inventario esatto di queste scorte sarebbe stato necessario; soltanto l'onorevole Saracco molto più tardi volle che si facesse; e fu infatti, sotto la di lui amministrazione, incominciato. Sebbene vicino al termine, non è ancora compiuto.

Giusto di questi giorni, e in occasione delle operazioni di questo inventario, è venuto fuori un fatto, che non potei annunziare alla Camera, perchè non lo sapevo, e non avrei saputo nemmeno immaginarlo, e che getta qualche luce sulle condizioni amministrative, che dalla qualità dei contratti e dalla complicazione di rapporti fra Stato e Società sono fatte al nostro patrimonio ferroviario.

Si è dunque scoperto, che esistono di proprietà del secondo fondo di riserva e della Cassa patrimoniale della Società Adriatica, tante rotaie di ricambio di tutti i tipi, pel valore di 6 milioni. Di queste rotaie una parte non potrà più essere messa in opera, e forse si dovrà rivendere. In alcuni magazzini, causa le condizioni idrometriche, molte rotaie, secondo la verifica fatta, sono andate soggette all'ossidamento con una perdita di peso che arriva persino al 7 per cento. Ora, mentre non si può abbastanza deplorare che i materiali si lascino così dimenticati e quindi mal custoditi, nei magazzini, è però questa un'altra risorsa delle Casse patrimoniali, che rende sempre meno urgente ad esse di far ricorso al sussidio diretto del Tesoro.

Mi pare così di aver dimostrato abbastanza che le basi di fatto su cui posava il progetto dei 77 milioni non sussistono più, e che se ho cambiato rotta, non l'ho fatto senza buoni motivi.

L'onorevole Saracco, parlando delle entrate che affluiscono ogni anno nelle Casse, ha ricordato anche il piccolo margine che rimane sul 10 per cento che si preleva sul prodotto lordo delle ferrovie, dopo fatti gli assegni di legge al primo, secondo e terzo fondo di riserva, e dopo eseguito il pagamento del compenso dovuto alle Società per l'interesse del capitale

anticipato allo Stato a mutuo sul materiale mobile. Rimangono infatti ogni anno alcune centinaia di migliaia di lire, che, a termini delle Convenzioni, si possono destinare ai più urgenti bisogni delle linee. Di questa risorsa parlerò poi; per ora basti dire che non è così trascurabile come molti credono.

Vi è dell'altro.

Nell'ultimo anno si è verificato nella rete Mediterranea un aumento d'introito di otto milioni, il quale, a mio credere, non è dovuto, almeno per molta parte, a trasporti militari, perchè se dipendesse davvero da una causa transitoria, come quella accennata, l'incremento d'introiti non si sarebbe mantenuto.

Dalla chiusura dell'esercizio 1895-96 è passato un semestre; il prospetto degli introiti per l'ultima decade al 31 dicembre, dimostra ancora un nuovo aumento di L. 1,500,000 in confronto al semestre corrispondente dell'esercizio anteriore.

L'esercizio 1895-96, di cui il consuntivo è fatto, ha dato alle Casse patrimoniali della Mediterranea, non già 500,000 lire, come credo abbia detto il senatore Saracco, ma 1,700,000 lire.

Senatore SARACCO. Compreso il decimo?

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*. E soggiungo che la Cassa patrimoniale della Rete Mediterranea avrebbe dovuto incassare di più; se, come l'onorevole Saracco sa certamente, e meglio di me, fosse stata definita la questione del prodotto iniziale della succursale dei Giovi; questione che pende avanti alla Cassazione di Torino, e nella quale mi pare difficile che si possa aver torto. Perchè se il magistrato dirà, come l'Amministrazione sostiene, che il prodotto iniziale deve essere fissato a 15,000 lire, e non già al prodotto del primo anno, che fu molto maggiore (la succursale dei Giovi ha iniziato il suo traffico con un prodotto di 50,000 a 60,000 lire al chilometro), allora la somma attribuibile alla Cassa patrimoniale sarà maggiore, perchè più basso riuscirà il punto di partenza, dal quale comincia il diritto della Cassa patrimoniale di partecipare ai prodotti dell'esercizio.

E non ho ancora finita l'enumerazione delle risorse delle Casse patrimoniali. Occorre pure che si tenga conto della vendita dei materiali usati, che produce circa mezzo milione all'anno, per ciascuna delle due grandi reti.

Per cui, secondo le più modeste previsioni, che si possono fare oggi, e supposto che gli introiti, senza aumentare, restino quelli che sono, la Mediterranea verserà nella Cassa patrimoniale per l'esercizio in corso tra due e mezzo e tre milioni. La qual previsione di tre milioni circa, si può assumere, senza tema di esagerare, anche per gli anni avvenire.

La Società Adriatica non ha ancora raggiunto il prodotto iniziale attribuito alla sua rete; anche gli introiti di essa sono per altro in notevole aumento; l'anno solare si è chiuso con un prodotto di circa cento milioni, mentre il prodotto iniziale è stabilito ora a centodue milioni e frazioni, alquanto però della cifra stabilita nelle Convenzioni, per l'innesto nella rete principale di alcune linee, che appartengono alla categoria delle complementari.

L'aumento dei prodotti che, come dissi, fu notevole, si è verificato specialmente negli ultimi mesi dell'anno; epperò non è assurdo sperare che anche l'Adriatica debba raggiungere forse nel prossimo esercizio, certo in un esercizio non lontano, il prodotto iniziale, e che la sua Cassa patrimoniale cominci a funzionare.

Frattanto la Cassa patrimoniale dell'Adriatica profitta sin d'ora in proporzioni maggiori col crescere dell'introito di quella eccedenza sul 10 per cento del prodotto lordo, che resta dopo pagato il compenso per l'interesse del materiale mobile e dopo fatti gli assegni di legge ai fondi riserva, della quale si preoccupava l'onor Saracco.

Tenuto conto di questa eccedenza e del prezzo dei materiali fuori uso, anche prima che l'Adriatica raggiunga il prodotto iniziale, la rispettiva Cassa patrimoniale avrà un introito di un milione circa all'anno.

Ora, parrà ragionevole a tutti, come io sia stato indotto a riesaminare tutta la materia dei lavori e delle provviste da farsi per le ferrovie; e l'onor. Saracco mi deve credere che mi ci sono messo senza idea preconcepita, ma con tutta la serenità di mente che l'oggetto richiedeva.

Mi è parso di vedere che le basi stesse da cui procedeva la proposta di legge dei 77 milioni, fossero mutate: e mi si è maturato nel cervello il concetto che fosse opportuno e bastevole, di sostituire ai provvedimenti di lunga

portata dell'onor. Saracco, provvedimenti più modesti, adeguati alle sole necessità urgenti del traffico di un paio di esercizi; per lasciare poi a noi tempo e libertà di riprendere in esame tutte le questioni dei rapporti fra lo Stato e le Società delle ferrovie.

Ho ritirato la legge dei 77 milioni anche per un altro motivo, al quale debbo pure accennare.

La legge che stanziava 77 milioni per lavori e provviste sulle ferrovie era stata redatta sulla base di un elenco nominativo dei lavori e delle provviste, il quale per altro non si era creduto opportuno di allegare alla legge, perchè ne facesse parte integrante.

Ebbene questo elenco che io ho dovuto naturalmente esaminare - almeno per la maggior parte - non era corredato dei progetti dei lavori da eseguirsi e delle provviste da farsi.

Esaminatolo, mi sono dovuto convincere che esso includeva lavori che a me non parevano nè necessari, nè urgenti, e non ne conteneva altri, che invece a me parevano necessari e urgenti; e comprendeva lavori per somme ingenti, che nel novennio non si sarebbero potuti eseguire in nessuna maniera, pei quali non esistevano nemmeno progetti di massima.

Ammetto che i miei criteri valgano meno di quelli di chiunque altro: ma mi si deve perdonare se ai miei criteri non so rinunciare.

Avrò torto anche qui, ma io penso che prima d'impegnare l'erario dello Stato per sessantasei milioni, si debba almeno sapere molto precisamente quello che coi sessantasei milioni si vuol fare. E mi pare con ciò di rendere omaggio alle sagge osservazioni dell'onor. Saracco, che sovente ha detto e con tanta autorità, che una delle maggiori disgrazie che sono toccate all'erario dello Stato, si fu di aver appaltato opere senza conoscerne i progetti, di aver votato leggi di spese senza rendersi conto esatto della loro portata finanziaria e dell'utilità che ne sarebbe derivata allo Stato.

Ora dunque, anche da questo punto di vista, mi è parso opportuno di sostituire al progetto che impegnava l'erario dello Stato a spendere sessantasei milioni in nove anni, un altro che provvede alla spesa molto più limitata per due anni soltanto.

In questo modo si avrà anche il tempo di orientarsi, e di proporzionare i mezzi alle necessità della situazione, la quale, ripeto, in con-

seguenza dell'aumento del traffico ferroviario, è mutata in meglio, posteriormente al tempo al quale si riferiscono gli studi dell'onor. Saracco.

L'economia che si ottiene colle mie proposte, in confronto di quelle che erano state fatte dal mio predecessore, è poi maggiore di quella che l'onor. Saracco consente. Non solo nel bilancio dei lavori pubblici si stanziavano complessivamente nei due anni prossimi quattro milioni invece di nove, ma si evita altresì di imporre una soprattassa sul traffico a grande velocità, la quale doveva dare all'incirca due milioni all'anno, e per di più si evita anche il nuovo anticipo che alle Casse patrimoniali si faceva fare dal terzo fondo di riserva, il quale è pure una proprietà dello Stato.

Per contro, sommate tutte le risorse, delle quali ho fatto cenno, arriveremo probabilmente a mettere assieme nel biennio per lavori e provviste ferroviarie circa venti milioni, invece di diciassette come è detto nella relazione e come era previsto nella legge dei 77 milioni.

Ora venti milioni non saranno sufficienti per i bisogni grandissimi delle ferrovie, ma sono sufficienti per provvedere a tutte quelle necessità urgenti, che occorrono a mettere le ferrovie italiane in condizioni discrete di esercizio, relativamente al traffico attuale.

Se il traffico crescerà, bisognerà crescere anche le spese d'ingrandimenti e di miglioramenti; ma posto il problema in questi termini, non occorre preoccuparsi; io mi rallegrerò molto il giorno in cui potrò essere chiamato, come deputato, non più come ministro, a votare nuove spese per far fronte ad esigenze reali del traffico. Nella legge io ho inserita la frase « per far fronte ad esigenze reali del traffico », al fine di rendere chiaro il pensiero della legge.

Non dimentichiamo, o signori, che le Convenzioni ferroviarie furono concluse, nell'illusione che lo Stato non avrebbe avuto più a suo carico un centesimo per le ferrovie.

Se ragioni supreme d'alto interesse pubblico, se motivi d'imperio più che di gestione, fanno sì che lo Stato debba tuttavia intervenire di sua borsa e dar milioni e milioni, è doveroso almeno assicurarsi che questi sacrifici sieno fatti unicamente per riguardo all'interesse generale, e che interessi particolari o lo-

cali non influiscano in alcun modo sull'erogazione di questo danaro.

Poche parole sull'economia del progetto di legge, del quale chiedo l'approvazione, ed avrò finito.

Con questo progetto di legge non si fa alle Società quel grande regalo di cui ha parlato l'onor. Saracco.

Al tempo in cui ebbero vita le Convenzioni, per sopperire alle deficienze di opere e di materiale, si è creduto di poter fare affidamento sui proventi delle Casse patrimoniali; proventi che non esistevano in allora, ma che si speravano da un futuro aumento del traffico. Essi avrebbero dovuto bastare a far il servizio degli interessi e dell'ammortamento delle obbligazioni, col prodotto delle quali si doveva provvedere agli aumenti patrimoniali. Così si sono emessi, salvo errore, 144 milioni di obbligazioni.

Pur troppo i proventi della Cassa patrimoniale sono tardati molto a venire; e infrattanto lo Stato ha dovuto sopperire del suo al servizio dell'interesse e dell'ammortamento delle obbligazioni emesse.

La chiarezza di questi troppo evidenti rapporti fu soltanto offuscata sotto il velo di quella *chinoiserie*, per cui si ordinò che il Tesoro desse alla Cassa patrimoniale una somma di otto milioni e cento e tante mila lire ogni anno, perchè la Cassa patrimoniale fosse in grado di versare una egual somma al Tesoro, onde il Tesoro potesse poi, per conto della Cassa patrimoniale, far fronte al servizio dell'interesse e dell'ammortamento delle obbligazioni.

Tutti questi giri e rigiri non erano che una inutile complicazione contabile, ch'io propongo di eliminare, passando direttamente al Tesoro il servizio delle obbligazioni. Nulla, del resto, si muta nei rapporti fra Stato, Asse patrimoniale e Società esercenti.

Badiamo alla realtà delle cose. Mancano otto anni perchè compia il primo periodo di durata delle Convenzioni ferroviarie. Lo dico io, che circa le probabili future risorse delle Casse patrimoniali mi sono mostrato molto più ottimista dell'onorevole Saracco, che sarà ventura se in questi otto anni i proventi delle Casse stesse potranno crescere in modo da rendere via via minore e in infine del tutto superfluo il concorso dello Stato. Possiamo sperare che ciò av-

venga, ma sarebbe illusione ritenere che negli stessi otto anni i proventi delle Casse patrimoniali possano crescere di tanto, da metterle anche in grado di restituire in tutto o in parte quei 144 milioni di obbligazioni che furono emesse, e che formano oggi il loro debito verso il Tesoro in conto patrimoniale. Alla fine del ventennio, se vi si arriverà, e prima di inaugurare il secondo ventennio delle Convenzioni, se il Governo e le Società vorranno persistere nell'attuale contratto, non mancherà l'opportunità e l'occasione di mettere in chiaro la situazione di diritto fra Stato e Società.

Per ora, e in via di fatto, chi ha avuto ha avuto, e nessuno libererà il Tesoro dall'impegno di pagare gli interessi e gli ammortamenti delle obbligazioni emesse per conto delle Casse patrimoniali.

Per cui l'art. 1 non ha portata maggiore di una pura semplificazione contabile. E veda, onor. Saracco, quel residuo attivo di 400 mila lire che vantava lo Stato verso la Cassa patrimoniale è venuto unicamente dalla complicazione contabile della quale è discorso; infatti è avvenuto in uno dei passati esercizi che queste 400 mila lire siano rimaste, dirò così, per istrada; il riversamento che la Cassa patrimoniale fa al Tesoro essendo stato di 400 mila lire minore della somma necessaria per il servizio delle obbligazioni.

Le 400 mila lire erano un residuo attivo dovuto precisamente alla complicazione contabile che io mi propongo di fare sparire.

L'onorevole senatore Saracco mi dice: Voi fate un debito di 6 milioni, poichè fruite di altrettanti milioni che non sono ancora stati prelevati materialmente dal terzo fondo per il prestito votato nel 1895 su proposta fatta da me.

E l'onor. Saracco dice giusto. Soltanto non comprendo di che egli mi voglia far rimprovero. Esiste una legge, in base alla quale, 25,000,000 sono concessi in prestito dal terzo fondo alla Cassa patrimoniale; trovo che dei 25,000,000, ve ne sono alcuni che non furono ancora spesi, e stanno a disposizione della Cassa patrimoniale. Ma è chiaro che finchè vi sono quei milioni da erogare non mi curo di procurarmeli altrove. E sieno anche quei milioni un debito; sarà sempre meglio fruire di un debito già fatto e contabilizzato, che non farne un altro, o aggravare i contribuenti, o fare nuovi

stanziamenti diretti sul Tesoro dello Stato. Certo io devo e posso contare su questi 5,000,000, di cui le Casse patrimoniali possono disporre; se non lo facessi spontaneamente, mi avvertirebbero molto probabilmente le Società che esse hanno diritto di chiedere che la totalità dei 25,000,000, tolti a prestito dal terzo fondo sieno spesi, secondo la loro nuova destinazione.

Vengo al secondo regalo, ch'io avrei fatto alle Società, contentandomi di esigere da parte loro il versamento a fondo perduto del contributo del 10% soltanto.

L'onor. Saracco ha avvertito che nella legge del 1894, si fecero pagare 600,000 lire sopra 4 milioni che dava lo Stato, ossia il 15%. Ma perchè consentono le Società a contribuire a fondo perduto nelle spese di miglìoria delle linee? È chiaro: Perchè, come esercenti delle linee sono anch'esse vantaggiose, nell'una o nell'altra forma, e spesse volte nella forma diretta e immediatamente sensibile del risparmio di spesa d'esercizio che loro deriva dalle opere di miglìoria delle linee.

E chiaro altresì che l'interesse loro nelle opere di miglìoria è proporzionale al numero di anni, pei quali il contratto d'esercizio deve ancora restare in vita, o, ciò che torna lo stesso, in ragione diretta del tempo che alle Società resta per trar profitto dalle miglìorie. Ora nel 1894 le Società hanno dato il 15% quando mancavano dodici anni alla scadenza del contratto; danno il 10% oggi mentre ne mancano otto: soltanto la proporzione rimane la stessa. Siamo dunque in regola rispetto alla legge del 1894.

Nella proposta di legge dell'anno scorso dei 77 milioni, in origine era detto che le Società dovessero anticipare metà dei fondi senza diritto d'interesse, salvo l'integrale rimborso del capitale, a termini dell'art. 101 del capitolato.

Ora è evidente che questa corresponsione di interesse avrebbe rappresentato un onere considerevole rispetto alle somme che si sarebbero spese nei primi anni; onere che però sarebbe divenuto via via meno gravoso riguardo ai pagamenti degli anni successivi, sino a contare zero nell'ultimo anno.

La Commissione parlamentare ha creduto di modificare la forma del concorso, trasformandolo nell'obbligo di contribuire al decimo di tutti i lavori da farsi.

Questo significa che la Commissione parla-

mentare ha ritenuto che il decimo equivallesse all'anticipazione infruttifera di metà della spesa.

La Commissione parlamentare non volle certo diminuire l'entità del contributo sociale.

Ora anch'io esigo dalle Società un decimo. Ma mentre il progetto dei miei predecessori esigeva il contributo di un decimo sulla totale spesa per lavori e provviste, il mio progetto si accontenta del decimo sulla sola somma di contributo dello Stato.

Certo io domando meno alle Società. Ma do altresì molto meno che non fosse nelle intenzioni dei miei predecessori. Secondo le loro proposte, lo Stato contribuiva nella spesa per lavori e provviste nel prossimo novennio per non meno di 66 milioni; ne dava 40 e mezzo per via di stanziamenti diretti nel bilancio dei lavori pubblici; ne dava 16 e frazioni sotto forma di tassa sui trasporti a grande velocità; ne dava 8 e tanti sotto forma di un nuovo prestito dal terzo fondo alle casse patrimoniali.

Poichè alle Società si offrivano 66 milioni, era facile esigere che esse contribuissero in ragione del dieci per cento su tutti i 77 milioni che si sarebbero dovuti spendere.

Secondo le mie proposte, lo Stato contribuisce direttamente per 4 milioni soltanto; pel resto si fa uso di fondi già acquisiti alla casse patrimoniali, delle quali le Società sono, di diritto, amministratrici.

Potevo domandare che contribuissero anche per questo denaro delle casse patrimoniali sul quale in certo qual modo hanno già diritti acquisiti?

Mi premeva del resto di ottenere dalle Società altre concessioni, che valgano, molto più del contributo relativo ai fondi delle casse patrimoniali. Ed infatti ho ottenuto che d'ora in avanti i lavori da eseguirsi coi fondi delle casse patrimoniali si debbano poter fare col sistema dei *forfaits*, ciò che finora non si è fatto mai, perchè vi ostavano le prescrizioni precise delle Convenzioni e del regolamento che dalle Convenzioni è derivato. Di questi atti, onorevole Saracco, possiamo parlare liberamente, perchè nè lei nè io siamo responsabili.

Il regolamento, ella lo sa, è molto oneroso per lo Stato. Ed è in base a questo regolamento, il quale disciplina l'esecuzione dei lavori delle Casse patrimoniali col sistema dei rimborsi di spesa, che le Società hanno diritto di percepire

l'interesse del 5 $\frac{1}{2}$ per cento, e in alcuni casi anche più, su tutti i fondi che anticipano per lavori e poi una provvigione del 7 e mezzo per cento su tutte le spese che esse fanno per conto dello Stato, compresi il prezzo delle espropriazioni a titolo di rimborso per studi e direzione. Ora, a solo titolo d'interessi, sono stati pagati, negli anni scorsi, parecchi milioni.

Trovandomi di fronte a un patto delle Convenzioni, e a un regolamento che, a termini delle Convenzioni avrebbe dovuto farsi, *sentite le Società*, ma che praticamente è stato fatto *d'accordo colle Società*, non m'è parso vero di potermi svincolare dalle prescrizioni regolamentari e contrattuali ivi contenute, mettendomi d'accordo per eseguire i lavori delle Casse patrimoniali, mediante contratti *à forfait*. Così potremo più liberamente dibattere i nostri reciproci interessi, e difendere con maggior vigore il denaro dello Stato.

Il contratto *à forfait* è vantaggioso allo Stato anche da un altro punto di vista.

Perdoni il Senato se entro troppo nei particolari...

Voci. No, no.

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici*... È regola generale della legge di contabilità, che un credito verso lo Stato non possa diventare fruttifero se non è liquido.

Nei rapporti colle Società le cose stanno altrimenti. In base sempre a quella tale disposizione contrattuale e a quel tal regolamento a cui ho alluso testè, le Società hanno un conto corrente aperto collo Stato per tutti i lavori che fanno a rimborso di spese: quando per tali lavori anticipano denari, ne addebitano lo Stato, quando ricevono acconti ne lo accreditano. Sul conto corrente decorre l'interesse del 5 $\frac{79}{100}$ per cento lordo, corrispondente al 5 per cento netto. La Corte dei conti non permette che lo Stato paghi, se non ad opere liquidate, o in parte liquidate. N'è venuto per conseguenza che lo Stato ha dovuto acconciarsi e pagare interessi sull'importo di opere, per le quali c'erano in cassa i fondi pel saldo, che però non ha potuto saldare unicamente per ragioni di prescrizione contabile. Sul conto dell'allegato B lo Stato ha pagato per interessi più di sei milioni, e seguita a pagare altre somme, perchè le Società sono assai lente nel presentare le liquidazioni.

Non credo adunque davvero di meritarmi

l'appunto che mi fa l'onor. Saracco, e perchè mi viene da lui mi è estremamente doloroso, ch'io cioè sia per le Società, una vera Befana: non aspiro ad essere, nè credo d'essere il più condiscendente dei ministri dei lavori pubblici coi quali le Società hanno avuto che fare.

Con ciò avrei finito, se non dovessi al senatore Saracco ancora una dichiarazione.

Egli ha parlato della possibilità di nuove convenzioni ferroviarie.

Gli rispondo che, poco dopo che fui giunto al Ministero, ho iniziato trattative colle Società; sto trattando ancora, e continuerò a trattare. Ma l'on. Saracco è troppo pratico di queste cose, perchè sia d'uopo ch'io richiami la sua attenzione sulle difficoltà che sbarrano la strada ad un nuovo contratto. Come l'on. Saracco ha detto, è anche perfettamente vero che in pendenza dell'inchiesta sul personale, le difficoltà di un nuovo accordo sono maggiori.

Intanto posso assicurare l'onor. Saracco che in questi mesi, ho fatto e fatti fare molti studi minuti, sulle spese di esercizio delle ferrovie italiane confrontate con quelle estere; ed ho avuto occasione di confermarmi sempre più nella mia non recente convinzione, che espressi già in quella seduta della Camera del 1894, che l'onorevole Saracco ha voluto ricordarmi.

Dicevo allora che in Italia l'esercizio ferroviario costava almeno 20 milioni di più del necessario. Ora dico, ch'io ero allora al disotto del vero. Le condizioni dell'esercizio ferroviario in Italia sono semplicemente stupefacenti. Abbiamo da una parte il personale mal contento che si dice mal trattato e mal pagato; da un'altra parte il pubblico è mal servito; e tuttavia le nostre Società spendono in personale immensamente di più di quello che spendono in proporzione di traffico, in proporzione di lunghezza chilometrica, in proporzione di movimento di treni tutte le Società ferroviarie di Europa, nessuna eccettuata.

E qui pongo fine al mio dire, ringraziando il Senato del benevolo ascolto, che mi volle prestare.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. Ora leggo una domanda d'interpellanza rivolta all'onor. presidente del Consiglio:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio sui criteri da lui seguiti o che intende seguire in avvenire nelle proposte di nomina dei senatori.

« Firmato: C. PARENZO ».

Ha facoltà di parlare l'onor. sig. presidente del Consiglio.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono a disposizione del Senato; ma se l'onor. senatore Parenzo acconsente, ed il Senato approva, mi parrebbe opportuno che l'interpellanza fosse svolta dopo esaurito l'ordine del giorno, includendo nello stesso ordine del giorno anche la legge sulla circolazione.

PRESIDENTE. Il signor presidente del Consiglio propone che si ponga l'interpellanza in fine all'ordine del giorno attuale, aggiunto però a questo ordine del giorno, il progetto di legge sulla circolazione.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. A me non parrebbe opportuno di rimandare lo svolgimento di questa mia interpellanza sin dopo esaurito interamente l'ordine del giorno, compresa la discussione del progetto di legge sulle Banche, perchè non so se il Senato vorrà seguitare a tenere le sue sedute dopo la discussione di questo progetto, o se vorrà tenere una seduta appositamente per lo svolgimento di questa mia interpellanza.

Io pregherei perciò l'onorevole signor presidente di volerne fissare lo svolgimento a quando sarà esaurito l'attuale ordine del giorno, a lunedì prossimo per esempio.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Ripeto che sono agli ordini del Senato; e da parte mia non ho difficoltà a che lo svolgimento dell'interpellanza dell'onor. Parenzo sia posto dopo esaurito l'attuale ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se l'onor. Parenzo acconsente, resta allora inteso che lo svolgimento della sua interpellanza avrà luogo dopo esaurito l'attuale ordine del giorno, e vi sarà inserita di conformità.

Del resto io credo che anche dopo il progetto

di legge sulla circolazione bancaria, il Senato dovrà tenere parecchie sedute essendovi dei progetti di legge importanti da discutere, come, ad esempio, quello della perequazione fondiaria.

Senatore PARENZO. Accetto che la mia interpellanza sia rimessa dopo l'attuale ordine del giorno.

PRESIDENTE. Adunque domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Spesa straordinaria di L. 3,371,346 43 da corrispondersi al comune di Cagliari, in seguito alla sentenza della Corte d'appello di Roma, 26 maggio 1891 (N. 253);

Ripartizione in vari esercizi finanziari dei fondi per la sistemazione del Tevere e per la costruzione del Palazzo di giustizia in Roma e soppressione dell'Ufficio tecnico-amministrativo per le opere governative edilizie in Roma (N. 244).

II. Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

III. Interpellanza del senatore Garelli al ministro di agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti presi per la Cassa di risparmio di Mondovì e in genere sui criteri e sui modi coi quali si esercita la vigilanza governativa sulle Casse di risparmio.

IV. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Provvedimenti per le Casse patrimoniali delle reti ferroviarie, Mediterranea, Adriatica e Sicula (N. 251 - *Seguito*);

Sulle armi e sulla detenzione degli istrumenti da punta e da taglio (N. 222);

Autorizzazione di una lotteria a favore di vari Istituti di beneficenza in Torino (N. 250);

Autorizzazione per la riunione in testo unico delle disposizioni legislative sulla materia dei dazi di consumo interni (N. 258).

V. Interpellanza del senatore Parenzo al presidente del Consiglio sui criteri da lui seguiti o che intende seguire in avvenire sulle proposte di nomina dei senatori.

La seduta è sciolta (ore 19 e 25).

